



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia delle Marche

Economie regionali

La serie Economie regionali ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali sull'andamento dell'economia in ciascuna regione italiana, gli aggiornamenti congiunturali dei principali indicatori esaminati nei rapporti regionali e la rassegna annuale di sintesi sull'andamento dell'economia delle regioni italiane.

L'ECONOMIA DELLE MARCHE

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'agricoltura e la pesca	7
L'industria	8
Le costruzioni e il mercato immobiliare	13
I servizi	14
Gli scambi con l'estero	15
La situazione economica e finanziaria delle imprese	16
2. Il mercato del lavoro	19
L'occupazione e le forze lavoro	19
Gli ammortizzatori sociali	20
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	24
3. Il mercato del credito	24
Il finanziamento dell'economia	24
L'attività dei confidi	32
Il risparmio finanziario	34
La struttura del sistema finanziario	35
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	36
4. La spesa pubblica	36
La dimensione dell'operatore pubblico	36
La spesa sanitaria e le sue principali componenti	36
Gli investimenti pubblici	38
5. Le principali modalità di finanziamento	40
Le entrate di natura tributaria	40
Il debito	41
APPENDICE STATISTICA	45
NOTE METODOLOGICHE	75

INDICE DEI RIQUADRI

I distretti industriali	11
Il lavoro disponibile inutilizzato	22
Gli effetti della crisi finanziaria sulla domanda e sull'offerta di credito	26
I rapporti tra banche e imprese durante la crisi	28
La cessione dei crediti vantati dalle imprese nei confronti delle Amministrazioni locali	42

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

Se non diversamente indicato, scostamenti dei dati creditizi rispetto a quelli precedentemente pubblicati sono riconducibili a rettifiche nelle segnalazioni da parte degli intermediari.

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Ancona della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

Aggiornata con i dati disponibili al 31 maggio 2010.

Banca d'Italia, 2010

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Ancona
piazza Kennedy, 9
60122 Ancona
telefono: +39 071 22851

Stampato nel mese di giugno 2010 presso Litografia Luciano Manservigi – Monsano (AN)

LA SINTESI

La ripresa dell'economia marchigiana, avviatasi nella seconda metà del 2009 e proseguita nei primi mesi del 2010, appare ancora debole e incerta, circoscritta ad alcune imprese eccellenti, diffuse tra i settori e solidamente radicate nei mercati internazionali anche grazie alle trasformazioni strategiche intraprese nell'ultimo decennio. Vi si accompagna un moderato ottimismo sull'evoluzione nella restante parte del 2010, alimentato dai segnali di ripresa dell'economia mondiale e dall'esaurimento della fase di decumulo delle scorte, anche se è diffuso il timore per le prospettive del mercato del lavoro. Nel complesso, la flebile ripresa in atto appare chiaramente insufficiente a compensare la caduta dell'attività avvenuta nel corso della fase recessiva, particolarmente intensa tra l'ultimo trimestre del 2008 e il primo del 2009. Secondo le valutazioni di Prometeia e della Svimez, nel 2009 il PIL regionale è diminuito di quasi il 6 per cento a valori costanti, più della media italiana.

Nelle Marche l'impatto della recessione è stato più marcato nel confronto con l'Italia per effetto di alcune caratteristiche strutturali della sua economia, quali l'elevata propensione alle esportazioni, il maggior peso dell'industria e la specializzazione nel comparto della moda e dei beni di consumo a uso durevole, il cui acquisto può essere più facilmente rinviato dalle famiglie nei periodi di crisi. Tra l'autunno del 2008 e la fine del 2009 le esportazioni regionali si sono contratte di circa un terzo, il doppio nel confronto con il complesso del Paese. Anche per la perdurante debolezza della domanda interna, il fatturato delle imprese industriali marchigiane si è così fortemente ridotto (di oltre il 15 per cento nel 2009, secondo l'indagine condotta dalla Banca d'Italia); tra i principali comparti manifatturieri regionali, la flessione è stata rilevante per le calzature e i mobili, ancora più intensa per la meccanica. È cresciuta la quota di aziende soggette a procedure concorsuali o che hanno cessato l'attività. Sono risultate meno esposte alla crisi le imprese che negli anni precedenti avevano avviato processi di ristrutturazione.

Gli investimenti sono drasticamente calati. Quelli delle imprese in macchinari e impianti sono stati frenati dagli ampi margini di capacità produttiva inutilizzati e dalle incerte prospettive sull'evoluzione dell'attività economica. Quelli delle famiglie in abitazioni, che provenivano da una lunga fase di crescita, hanno risentito delle difficoltà nel mercato del lavoro e del deterioramento del clima di fiducia; sono così diminuiti gli scambi immobiliari e la produzione dell'edilizia.

Nel 2009 gli effetti della crisi si sono estesi al comparto dei servizi, seppure meno intensamente rispetto all'industria. Le famiglie hanno contenuto la spesa per l'acquisto di beni di consumo a uso durevole, mentre il turismo è stato sostenuto dalle presenze degli italiani, che hanno più che compensato il calo degli stranieri.

L'occupazione è diminuita, soprattutto nel commercio e nell'industria, tra i giovani e tra i lavoratori con un basso livello di istruzione. Il tasso di disoccupazione medio si è portato nel 2009 al 6,6 per cento, dal 4,7 del 2008, rimanendo però ancora inferiore di oltre un punto percentuale a quello nazionale. L'impatto della recessione sul mercato del lavoro è stato sinora attutito dal massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali; a quelli previsti dalla vigente normativa si sono aggiunti quelli in deroga, il cui utilizzo è stato ampio nelle Marche, dove sono assai diffuse le piccole e medie imprese, in molti casi non coperte dal tradizionale sistema delle tutele.

Nel corso del 2009 è proseguito il rallentamento del credito bancario, che è poi risultato stazionario alla fine dell'anno. Alla lieve crescita dei prestiti alle famiglie si è contrapposta la flessione di quelli alle imprese, specialmente dell'industria. Vi hanno inciso fattori sia di domanda, sia di offerta. In un contesto di stagnazione del processo di accumulazione e di modesta attività produttiva, la domanda di credito si è nel complesso indebolita; le richieste di finanziamento, finalizzate in larga parte a ristrutturare debiti in scadenza, sono venute soprattutto dalle imprese che versano in condizioni economiche e finanziarie meno solide. Nei loro confronti le banche hanno adottato condizioni di offerta più rigide, anche per la rafforzata propensione, nel corso della recessione, ad ancorare il merito di credito a indicatori oggettivi, risultanti dai bilanci. Le restrizioni di offerta si sarebbero comunque generalmente attenuate tra gli ultimi mesi del 2009 e la prima parte del 2010, come documentato dalle indagini svolte sia sulle banche, sia presso le imprese. L'andamento del credito è stato differenziato anche tra categorie di intermediari: nel confronto con quelli appartenenti ai primi cinque gruppi bancari italiani, è risultata superiore la dinamica del credito concesso dalle banche piccole e medie, spesso aventi sede legale in regione. L'operatività dei confidi è stata intensa e ha favorito l'accesso al credito delle aziende minori.

Riflettendo l'orientamento espansivo della politica monetaria, i tassi di interesse sono scesi, ma si è ampliata la loro dispersione: sono aumentati, in particolare, gli spread applicati sui finanziamenti alle imprese più indebitate, considerati maggiormente rischiosi.

Sin dall'insorgere della crisi, la rischiosità dei prestiti alle imprese marchigiane, misurata dal tasso di ingresso in sofferenza, è rapidamente salita, mantenendosi sempre al di sopra della media nazionale, nonostante una flessione dell'ultimo trimestre del 2009.

La contrazione del reddito disponibile delle famiglie ha ostacolato l'accumulazione del risparmio finanziario. La raccolta bancaria è rimasta invariata: l'incremento delle obbligazioni ha controbilanciato il calo dei depositi. Il valore dei titoli detenuti in custodia presso il sistema bancario è sceso, associandosi a una ricomposizione interna dai titoli di Stato in favore delle quote dei fondi comuni di investimento, delle obbligazioni non bancarie e delle azioni.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'agricoltura e la pesca

Nel 2009 l'andamento della produzione dell'agricoltura marchigiana, che rappresenta circa il 2,5 per cento del prodotto regionale, è risultato differenziato tra i comparti. La raccolta di cereali è diminuita (-8,0 per cento; tav. 1.1), a parità di superficie coltivata; nell'ambito delle produzioni cerealicole, è rimasta invariata la quantità di frumento. Il calo della produzione agricola è stato intenso per le piante da tubero e gli ortaggi e per l'olivo, mentre il raccolto delle coltivazioni industriali è lievemente aumentato. La quantità di uva raccolta in regione e la produzione di vino e mosto, infine, sono cresciute sensibilmente.

Tavola 1.1

VOCI	2009		Var. % sull'anno precedente	
	Produzione	Superficie coltivata	Produzione	Superficie coltivata
Cereali	7.900	207	-8,0	-0,3
di cui: <i>frumento</i>	6.448	169	0,2	8,2
Piante da tubero, ortaggi (1)	2.539	15	-22,4	-35,9
Coltivazioni industriali (2)	652	29	2,4	-3,2
Olivo	283	9	-13,1	1,6
Uva	1.411	18	13,1	-10,0
Vino/mosto	978	-	12,3	-

Fonte: Istat. Dati provvisori.

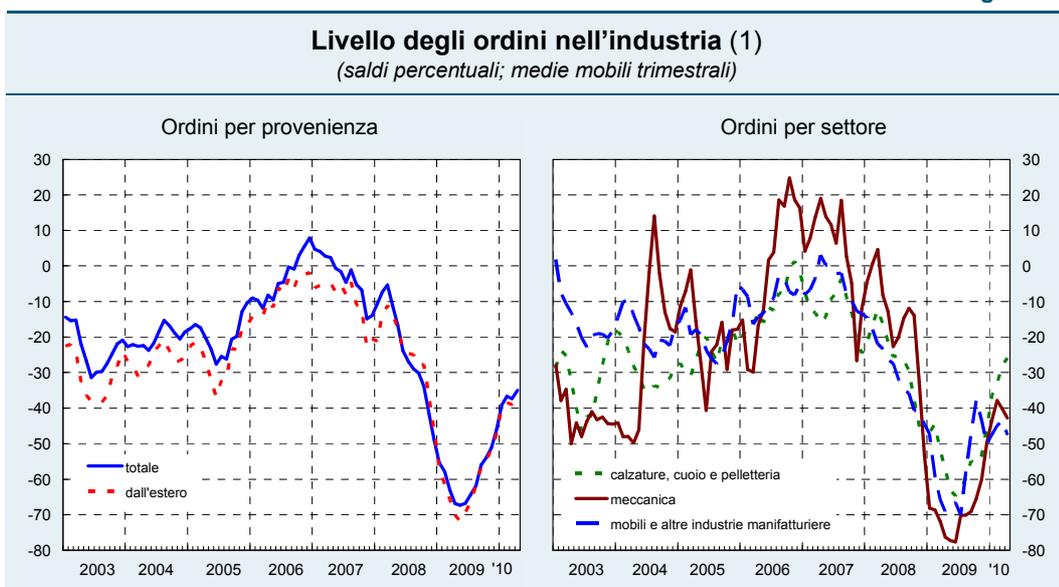
(1) Ortaggi in piena aria e in serra, con l'esclusione di alcune coltivazioni i cui dati per il 2009 non sono ancora disponibili. – (2) I dati non comprendono le barbabietole da zucchero e la canapa.

Secondo l'Irepa (Istituto di ricerche economiche per la pesca e l'acquacoltura), nei primi tre trimestri del 2009 i ricavi della pesca sono lievemente diminuiti rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-1,7 per cento). L'incremento conseguito dalla piccola pesca non ha interamente compensato la diminuzione del segmento delle draghe idrauliche, che ha usufruito di un minore numero di giorni di pesca.

L'industria

La domanda. – Nel 2009 l'indicatore qualitativo dell'ISAE sugli ordini all'industria è nettamente sceso, toccando nel secondo trimestre il livello minimo dal 1991, anno a partire dal quale sono disponibili i dati; nei mesi successivi la domanda ha mostrato un progressivo miglioramento (fig. 1.1 e tav. a4).

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati ISAE. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

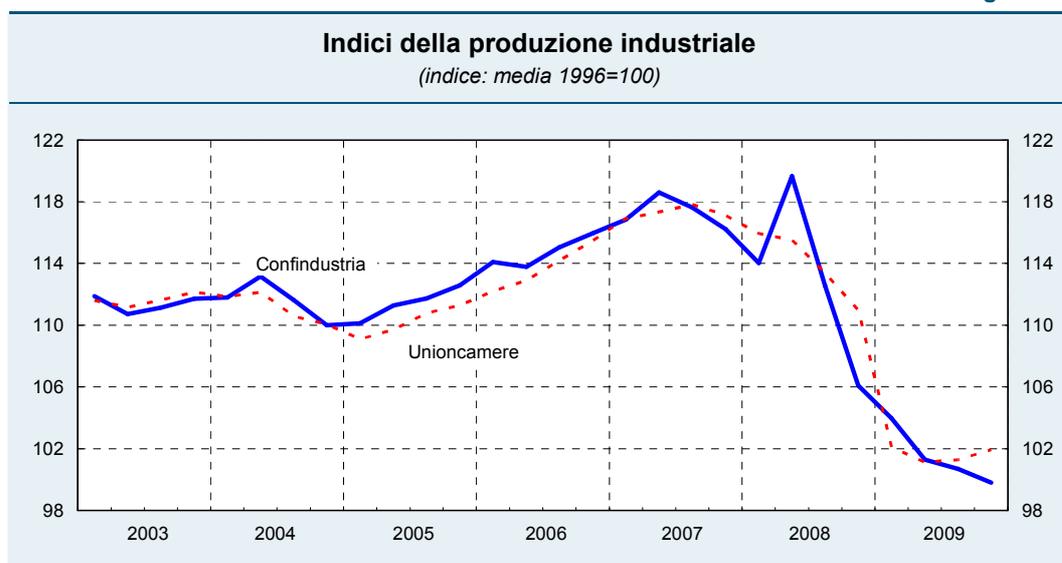
(1) Medie mobili di tre mesi terminanti nel mese di riferimento dei saldi fra le percentuali di risposte positive ("alto") e negative ("basso") sul livello degli ordini fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati.

Secondo l'indagine della Banca d'Italia, condotta su un campione di circa 250 imprese con almeno 20 addetti, nel 2009 il fatturato dell'industria è diminuito del 15,1 per cento (tav. a5). Il calo, che ha interessato tutte le classi dimensionali d'impresa, è stato particolarmente forte nel settore della meccanica. Gli effetti della crisi sembrano essersi propagati con intensità diversa tra le imprese, riflettendo l'eterogeneità delle loro scelte strategiche.

Il 75 per cento delle imprese intervistate lamenta una contrazione del fatturato rispetto al 2007, periodo antecedente la fase recessiva. Di queste, solo la metà prevede un ritorno delle vendite sui livelli pre-crisi entro un orizzonte temporale di due anni. Nelle attese delle imprese, nel 2010 dovrebbe però realizzarsi un parziale recupero, con una crescita del fatturato intorno al 5 per cento.

La produzione e le scorte. – In base a elaborazioni sui dati di Confindustria e Unioncamere Marche, nel 2009 la produzione industriale si è ridotta in media di oltre il 10 per cento rispetto all'anno precedente (fig. 1.2 e tav. a6). Il calo della produzione è stato particolarmente accentuato nella meccanica, nel tessile e abbigliamento e nel settore dei minerali non metalliferi, che è strettamente connesso con l'attività edilizia (tav. a6); la contrazione è stata rilevante, ma in linea con la media dei settori, per il calzaturiero; infine, la produzione è scesa in misura più contenuta nel settore del mobile ed è rimasta stabile in quello alimentare.

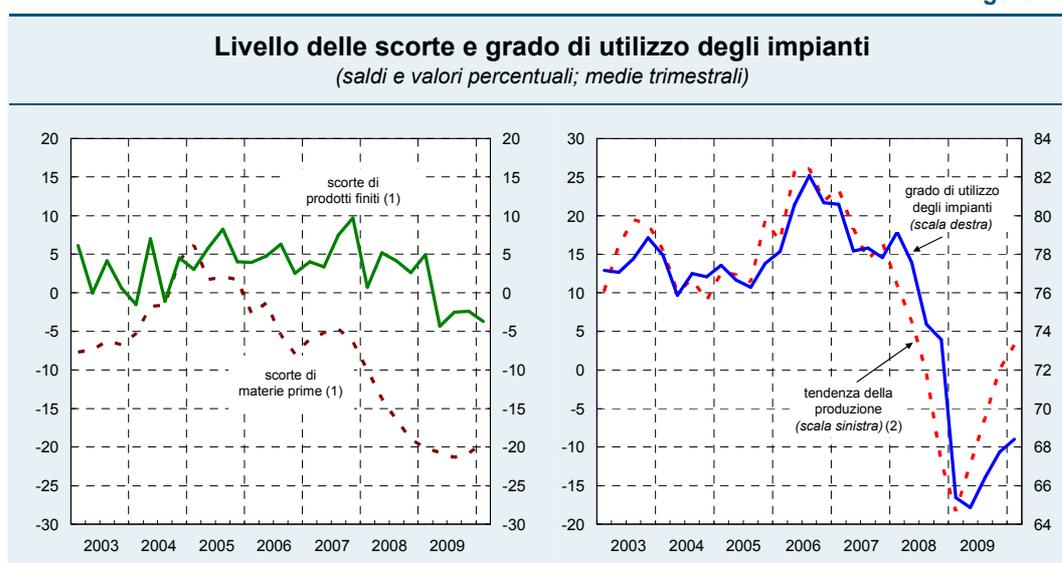
Figura 1.2



Fonte: elaborazioni su dati Confindustria Marche e Unioncamere Marche. Dati destagionalizzati.

Durante la fase più intensa della recessione, le imprese hanno rinunciato alla ricostituzione delle scorte di materie prime, che sono rapidamente scese sotto il livello ritenuto normale; riflettendo l'andamento della produzione, sono poi diminuite anche le giacenze di prodotti finiti. Nella seconda metà dell'anno il decumulo delle scorte si è arrestato, anche per effetto della lieve ripresa dell'attività produttiva. Secondo l'ISAE, nei primi mesi del 2010 la quota delle imprese che prevedono un aumento della produzione nel breve termine è tornata a bilanciare quella delle imprese che, al contrario, si attendono un calo (fig. 1.3).

Figura 1.3



Fonte: elaborazioni su dati ISAE. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi percentuali delle risposte: "superiore al normale" e "inferiore al normale" fornite dagli operatori intervistati. — (2) Saldi percentuali delle risposte: "in aumento" e "in diminuzione" fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati.

Gli investimenti e la capacità produttiva. – Nel secondo semestre del 2009 la lieve ripresa degli ordini ha indotto le imprese a reimpiegare una parte della propria capacità produttiva, dopo che il grado di utilizzo degli impianti aveva subito un drastico calo, soprattutto all'apice della crisi. Alla fine dell'anno rimaneva tuttavia ancora inutilizzato un terzo del potenziale produttivo, circostanza che, assieme alle incerte prospettive, ha frenato il processo di accumulazione.

Gli investimenti, già deboli nel biennio precedente, sono diminuiti in media di quasi il 20 per cento in base all'indagine della Banca d'Italia (tav. a5); un quarto delle aziende ha ridotto la spesa di oltre il 60 per cento. Le imprese intervistate hanno ridimensionato la spesa anche rispetto ai piani formulati a inizio periodo, decidendo di rimandarne la completa attuazione al 2010, quando è previsto un recupero corrispondente alla quota programmata ma non realizzata nell'anno.

La crisi e la ristrutturazione del sistema produttivo. – La crisi economica internazionale ha avuto un impatto significativo sul sistema industriale del paese. Le indagini condotte periodicamente dalla Banca d'Italia su un campione rappresentativo di imprese consentono di evidenziare gli effetti della recessione sulle principali variabili aziendali, le tendenze in corso e le strategie attuate per superare le difficoltà.

In base all'indagine della Banca d'Italia, anche nelle Marche la crisi ha abbattuto le vendite e bloccato il processo di accumulazione delle imprese manifatturiere, ha avuto serie ripercussioni sui livelli occupazionali, ha provocato un netto calo dei profitti.

Le imprese hanno reagito ampliando la gamma dei prodotti offerti (33 per cento delle risposte), attuando una politica di diversificazione che ha portato alla riduzione dei ricavi derivanti dai prodotti principali (40 per cento), individuando nuovi mercati di sbocco per l'export (oltre il 20 per cento). Le imprese che hanno esitato nell'adottare queste misure di contrasto hanno sofferto gli effetti della crisi più delle altre.

La recessione ha avuto conseguenze anche sui rapporti di subfornitura. Le evidenze disponibili suggeriscono che molte imprese abbiano reagito alla contrazione della domanda riportando al proprio interno produzioni in precedenza esternalizzate. Delle imprese che acquistano in subfornitura (il 40 per cento del totale), poco meno del 30 per cento ha ridotto la quota di acquisti effettuata presso i subfornitori, in linea con la media nazionale. La quota di fatturato prodotta in subfornitura è invece diminuita per oltre la metà (circa il 25 per cento in Italia) delle aziende che realizzano parte del proprio fatturato in conto terzi (40 per cento del totale).

Negli ultimi anni i fenomeni della globalizzazione e dell'evoluzione del paradigma tecnologico hanno modificato lo scenario competitivo. Le indagini della Banca d'Italia hanno evidenziato come, per adattarsi al nuovo contesto competitivo, tra il 2000 e il 2006 più del 60 per cento delle imprese marchigiane del campione, diffuse tra i settori, aveva avviato processi di ristrutturazione e modificato le proprie strategie (cfr. la pubblicazione: *L'Economia delle Marche nel 2006*). Nel pieno della crisi, queste aziende sono risultate meno esposte alla contrazione delle vendite e hanno registrato un calo delle ore lavorate più contenuto. Per queste imprese, anche le prospettive di ripresa sembrano migliori: oltre il 55 per cento prevede di tornare sui livelli di fatturato antecedenti la crisi entro due anni (tav. 1.2).

Tavola 1.2

La crisi e la ristrutturazione del sistema produttivo (1)				
<i>(unità e valori percentuali)</i>				
IMPRESE CHE ...	Marche		Italia	
	...hanno modificato strategia nel 2000-06	...non hanno modificato strategia nel 2000-06	...hanno modificato strategia nel 2000-06	...non hanno modificato strategia nel 2000-06
N. imprese	107	67	919	807
(quota %)	(61,5)	(38,5)	(53,2)	(46,8)
... nel 2009 hanno realizzato investimenti inferiori di oltre il 60 per cento (2)	28,2	26,2	49,4	46,5
... nel 2009 hanno subito un calo del fatturato superiore al 25 per cento (2)	26,7	37,9	33,8	41,0
... nel 2009 hanno subito un calo delle ore lavorate superiore al 20 per cento (2)	21,6	37,5	16,2	20,5
... nel 2009 hanno subito un calo della occupazione superiore al 5 per cento (2)	33,0	32,8	25,0	27,5
... prevedono un ritorno del fatturato ai livelli 2007 entro il 2012 (3)	56,6	44,9	57,3	49,5

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*, 2006 e 2009. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Informazioni riferite alle sole imprese che hanno partecipato all'ultima edizione dell'indagine e che, nell'edizione sul 2006, avevano fornito una risposta sull'evoluzione della propria strategia con riferimento al periodo 2000-2006. Incidenza delle risposte affermative. Frequenze semplici. – (2) Le soglie utilizzate corrispondono ai valori approssimati del primo quartile della distribuzione della variabile considerata. – (3) Solo tra le imprese che hanno avuto un calo del fatturato rispetto al 2007.

I DISTRETTI INDUSTRIALI

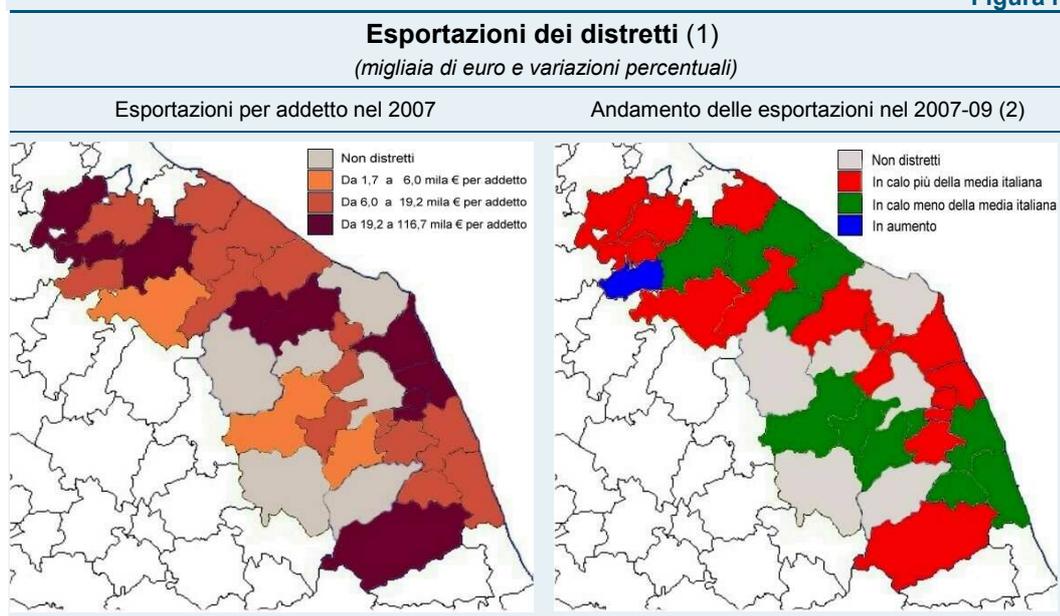
Nelle Marche sono presenti (secondo la mappa elaborata dall'Istat in base all'ultimo censimento del 2001) 27 dei 156 distretti industriali italiani, nei quali sono concentrate imprese di piccola e media dimensione che appartengono a uno stesso settore di specializzazione. Dei 27 distretti industriali marchigiani, 10 appartengono al comparto delle pelli, cuoio e calzature (la metà di quelli italiani), 6 ai beni per la casa (32 in Italia), altrettanti al tessile e abbigliamento (45), 3 alla meccanica (38), uno all'oreficeria e strumenti musicali (6) e uno alla cartotecnica (4). L'incidenza dell'occupazione distrettuale su quella complessiva è molto elevata (il 75,5 per cento, in base ai più recenti dati censuari, contro una media nazionale del 26,3). I principali distretti marchigiani, in base al peso delle esportazioni, sono quello calzaturiero di Civitanova Marche e quello mobiliario di Pesaro. La mappa dell'Istat non classifica invece come distretto industriale il sistema locale di Fabriano, nonostante la sua accentuata specializzazione nel comparto degli elettrodomestici, perché al suo interno è rilevante il peso delle grandi aziende. Da queste tre aree proviene il 40 per cento delle esportazioni regionali.

Tra il 1998 e il 2007, ultimo anno prima dell'insorgere della crisi economica, le imprese distrettuali della regione, specialmente quelle calzaturiere, avevano riportato risultati economici più favorevoli nel confronto nazionale: in particolare, una più sostenu-

ta crescita del valore aggiunto e una migliore redditività operativa (cfr. *L'economia delle Marche nell'anno 2008*).

Questo esito era riconducibile anche a una trasformazione del sistema produttivo, caratterizzata da una riduzione del numero di imprese e da una differenziazione delle strategie, che nei distretti calzaturieri si era avviata prima e più in profondità. Già nel 2005 un'indagine condotta dalla Banca d'Italia presso un campione di circa 140 aziende calzaturiere marchigiane, aveva consentito di identificare due principali strategie aziendali: una di accentuata differenziazione qualitativa, supportata da investimenti nel marchio, in ricerca e sviluppo, in reti commerciali dedicate, remunerati da un elevato prezzo dei prodotti; un'altra di contenimento dei costi, anche delocalizzando all'estero. Le aziende che non avevano adottato nessuna delle due strategie accusavano maggiori difficoltà (cfr. *Note sull'andamento dell'economia delle Marche nel 2005*).

Figura r1



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) I distretti comprendono anche comuni non appartenenti al territorio marchigiano; i confini regionali, pertanto, non necessariamente corrispondono a quelli amministrativi. – (2) Classi di variazioni percentuali, costruite rispetto alla media italiana.

Con l'affermazione di tali strategie, si è inevitabilmente modificato il volto dei distretti marchigiani. Si è innanzitutto accresciuta la divaricazione della performance tra le imprese. Sono emerse o si sono rafforzate, al vertice della catena del valore, alcune grandi imprese, particolarmente produttive ed efficienti, con le quali le aziende minori subfornitrici intrattengono rapporti esclusivi e di lungo periodo. Molte delle numerose relazioni di subfornitura, tipiche del distretto, si sono però allentate o sono scomparse, in connessione con la delocalizzazione di fasi produttive e la realizzazione di accordi tecnico-produttivi con imprese estere.

È aumentato il grado di apertura internazionale dei distretti marchigiani, sebbene esso rimanga basso nel confronto con l'Italia. In base ai dati dell'Istat (relativi al 2007), nel complesso dei distretti marchigiani risulta infatti inferiore sia il peso delle unità locali esportatrici (29,0 per cento degli addetti, contro il 33,1 in Italia) sia l'incidenza delle esportazioni per addetto (22 e 28 mila euro, rispettivamente; fig. r1).

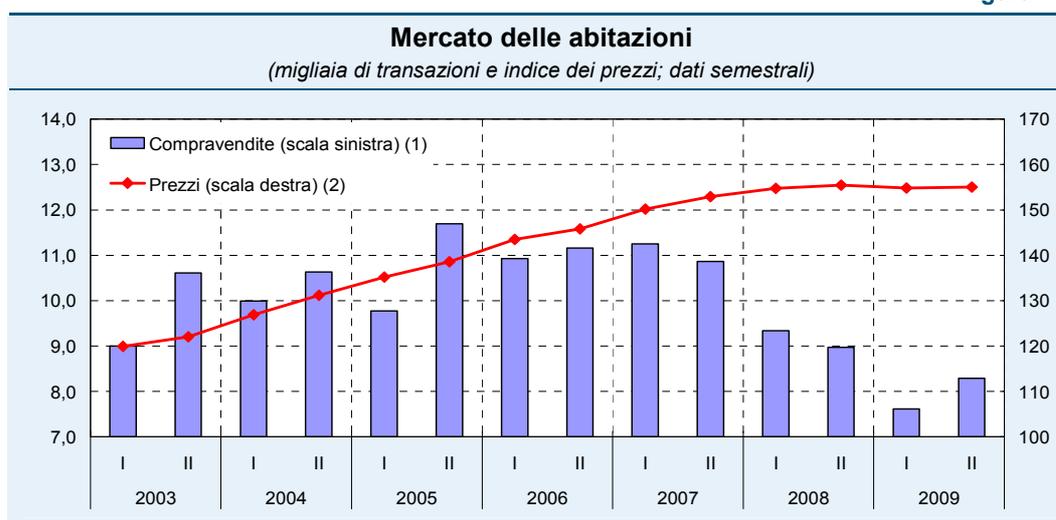
Con l'insorgere della crisi economica, le evidenze disponibili suggeriscono che il paradigma distrettuale abbia svolto un ruolo marginale nel contenerne gli effetti. In base all'indagine della Banca d'Italia, la recessione sembra essersi manifestata con intensità pressoché eguale tra le imprese distrettuali e quelle non distrettuali, in termini di cali del fatturato, dell'occupazione e degli investimenti. La crisi ha tuttavia comportato un ulteriore allentamento dei rapporti di subfornitura, perché le imprese committenti in alcuni casi hanno aumentato la quota di produzione realizzata all'estero, in altri hanno preferito riportare al proprio interno produzioni in precedenza esternalizzate a piccole aziende distrettuali.

Se si guarda all'andamento delle esportazioni, tra il 2007 e il 2009 la maggior parte dei distretti regionali, soprattutto quelli con una più elevata propensione all'export, ha subito un calo superiore alla media nazionale (fig. r1). Nei due distretti che esportano di più, quelli di Civitanova Marche e di Pesaro, il calo delle vendite è stato più marcato anche rispetto ai rispettivi settori di appartenenza. Tra le aree non distrettuali, è stata notevole anche la flessione nel sistema locale di Fabriano (cfr. il paragrafo: *Gli scambi con l'estero*).

Le costruzioni e il mercato immobiliare

Nel 2009 l'attività dell'edilizia è ancora scesa, proseguendo una tendenza avviata nel 2007, dopo un lungo periodo di espansione. Secondo la Confindustria Marche, nel 2009 la produzione a prezzi costanti dell'edilizia (privata e pubblica) è infatti diminuita del 5,5 per cento. Il calo ha riguardato soprattutto il comparto delle nuove abitazioni. Un contributo positivo, seppur modesto, è stato fornito dal recupero del patrimonio immobiliare, come si può desumere dalla crescita delle richieste di agevolazioni fiscali pervenute all'Agenzia delle entrate (8,5 per cento).

Figura 1.4



Fonte: Osservatorio del mercato immobiliare ed elaborazioni su dati *Consulente immobiliare*, Istat e Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Migliaia di transazioni, normalizzate per tenere conto della quota di proprietà oggetto della transazione; dati al netto delle compravendite relative alle cartolarizzazioni dello Stato. – (2) Prezzi delle abitazioni nuove e recenti in comuni capoluogo e nuove in altri comuni; base 2000=100.

L'indebolimento della domanda di abitazioni da parte delle famiglie si è tradotto in una riduzione delle quantità scambiate: in base ai dati dell'Agenzia del territorio, nel 2009 il numero di compravendite nel settore residenziale privato è diminuito del 13,1 per cento, mostrando tuttavia dei segnali di recupero nel secondo semestre (fig. 1.4 e tav. a7). Le quotazioni, invece, secondo un indice calcolato su dati della Banca d'Italia, dell'Istat e del Consulente immobiliare, sono rimaste stabili (fig. 1.4).

La produzione dell'edilizia privata non abitativa ha ristagnato, risentendo del ridimensionamento degli investimenti industriali.

Nel comparto delle opere pubbliche si è osservata una lieve flessione della produzione (-1 per cento, secondo la Confindustria regionale), cui si è accompagnata una netta flessione dell'importo dei nuovi appalti (di oltre il 40 per cento, sulla base dei contratti segnalati dagli enti appaltanti all'Osservatorio Regionale) e dei nuovi bandi pubblicati (un terzo in meno, secondo il CRESME).

I servizi

Nel 2009 la crisi ha investito anche il comparto dei servizi. Le famiglie hanno compresso le spese per l'acquisto di beni durevoli per la casa, influenzando negativamente il fatturato degli esercizi commerciali. Il turismo ha tratto impulso dalla sola componente italiana. Secondo l'Istat l'occupazione nel terziario è scesa dello 0,8 per cento (-4,5 nel solo commercio).

Il commercio. – Secondo i dati del Ministero dello sviluppo economico, nel 2009 le vendite nel commercio al dettaglio sono calate del 2,3 per cento (-1,3 in Italia); la contrazione è riconducibile alla piccola e media distribuzione, mentre nella grande distribuzione il fatturato è rimasto pressoché stabile. Tra le categorie merceologiche, l'aumento delle vendite di generi alimentari nella grande distribuzione ha compensato l'andamento negativo negli altri esercizi commerciali; le vendite di generi non alimentari sono invece calate del 4,7 per cento, in misura sensibilmente superiore rispetto al dato nazionale (-1,7 per cento) e senza differenze tra i canali distributivi.

In base ai dati Prometeia-Findomestic, nel 2009 la spesa nominale per l'acquisto di beni durevoli si è ulteriormente ridotta (-5,9 per cento). La contrazione si è estesa ai beni per la casa, quali i mobili (-6,1 per cento) e gli elettrodomestici bianchi (-5,5 per cento, unitamente ai piccoli elettrodomestici), e ai motoveicoli (-6,1 per cento). Secondo i dati dell'Anfia, nel 2009 sono invece cresciute del 6,3 per cento le immatricolazioni di autovetture (4,6 in Italia), sospinte dagli incentivi statali. In conseguenza della debole dinamica degli investimenti delle imprese, infine, le immatricolazioni di veicoli commerciali sono nettamente diminuite, di circa un quarto.

Il turismo. – Sulla base delle informazioni fornite dalla Regione Marche, nel 2009 gli arrivi di turisti sono aumentati del 2,7 per cento (tav. a8), in controtendenza rispetto all'anno precedente. Anche i giorni di presenza sono aumentati (3,8 per cento), per effetto dell'incremento delle presenze di turisti italiani; quelle di turisti stranieri, che rappresentano il 13 per cento del totale, sono invece diminuite. La durata media della permanenza nelle strutture ricettive regionali si conferma pari a una settimana. Distinguendo tra le tipologie di strutture ricettive, l'aumento degli arrivi e del-

le presenze è risultato lieve in quelle alberghiere, più sostenuto negli altri esercizi ricettivi.

I trasporti. – La fase recessiva che ha investito l'economia regionale si è riflessa negativamente sull'attività dei trasporti, determinando una netta riduzione del traffico aereo, navale e autostradale delle merci (tav. a9). L'andamento positivo dei flussi turistici, al contrario, ha comportato un incremento del numero dei passeggeri in transito nel porto di Ancona e nell'aeroporto di Falconara (rispettivamente 4,5 e 4,0 per cento), oltre che del movimento di autoveicoli sulle tratte autostradali regionali (2,0 per cento).

Gli scambi con l'estero

Nel 2009 le esportazioni marchigiane a prezzi correnti sono diminuite del 24,5 per cento (tav. a10), più che nell'intera Italia (-21,2 per cento); per le Marche, il calo si aggiunge a quello, già marcato, registrato nel 2008 (-14,4 per cento, a fronte di una sostanziale invarianza a livello nazionale). Tra l'agosto 2008, prima dell'insorgere della crisi, e il dicembre 2009 le esportazioni regionali, correggendo per gli effetti stagionali, si sono ridotte di un terzo; quelle dell'Italia, grazie soprattutto al parziale recupero effettuato nel corso del 2009, solo del 16 per cento (fig. 1.5). Il divario è riconducibile in gran parte ai settori di maggiore specializzazione regionale (beni a uso domestico e calzature), la cui domanda si è fortemente deteriorata durante la crisi.

Figura 1.5



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono al netto di alcune operazioni infragruppo nel settore della chimica. Dati destagionalizzati.

Le esportazioni marchigiane verso i paesi dell'Unione europea sono diminuite del 21,9 per cento (tav. a11). In particolare, esse sono scese del 26,8 per cento nel Regno Unito, del 26,7 in Spagna, del 22,3 in Germania, mentre in Francia il calo è

stato più contenuto (-9,4 per cento). Si sono molto contratte le esportazioni verso gli Stati Uniti, di più di un terzo, e quelle destinate in Russia, di oltre il 40 per cento.

Tra i settori, il calo delle esportazioni ha interessato soprattutto l'elettromeccanica, al cui interno le vendite di elettrodomestici sono scese del 33,1 per cento (il valore delle vendite in Russia si è più che dimezzato); quelle dei mezzi di trasporto, comprensivi della cantieristica navale, sono scese in misura più contenuta (-11,0 per cento; tav. a10). Le esportazioni di calzature sono diminuite del 22,4 per cento: alla forte flessione in Russia (-38,8 per cento) e negli Stati Uniti (-34,2 per cento), si è accompagnato un calo di minore entità nei paesi dell'area dell'euro (-13,3 per cento; tav. a12). Le vendite di mobili hanno registrato un calo diffuso in tutti i principali mercati di sbocco, meno accentuato in Francia e Germania.

Nel 2009 le importazioni sono scese del 20,9 per cento. Vi hanno contribuito soprattutto il settore dei prodotti in metallo (-31,0 per cento) e quello dei prodotti minerali di base (-36,5 per cento; tav. a10).

La situazione economica e finanziaria delle imprese

L'andamento più recente. – La caduta del fatturato si è ripercossa sul conto economico delle imprese. In base all'indagine della Banca d'Italia, nel 2009 è salita la quota di aziende regionali dell'industria e dei servizi che hanno riportato un sostanziale pareggio (15 per cento) o una perdita (35 per cento); le imprese che avevano registrato una perdita erano pari al 20 per cento nel 2008 e solo al 10 per cento nel 2007, prima dell'avvio della recessione. L'indagine mostra anche che nei primi mesi del 2010 la domanda di credito delle imprese si sta attenuando (tav. 1.3).

Tavola 1.3

Valutazioni delle imprese sulla domanda e offerta di credito (valori percentuali)			
VOCI	Marzo 2009	Ottobre 2009	Marzo 2010
Grado di aumento della domanda di credito (1)	11,7	10,7	7,5
Inasprimento delle condizioni creditizie (2)	34,5	31,2	21,9

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*, 2008 e 2009. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il grado di aumento, compreso tra -1 e 1, è costruito aggregando le risposte qualitative con le seguenti ponderazioni: 1=notevole incremento della domanda di credito, 0,5=moderato incremento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. L'aggregazione è effettuata ponderando con le frequenze delle risposte. – (2) Percentuale delle imprese che ha riscontrato, nei sei mesi precedenti la data dell'indagine, un inasprimento delle condizioni complessive di indebitamento.

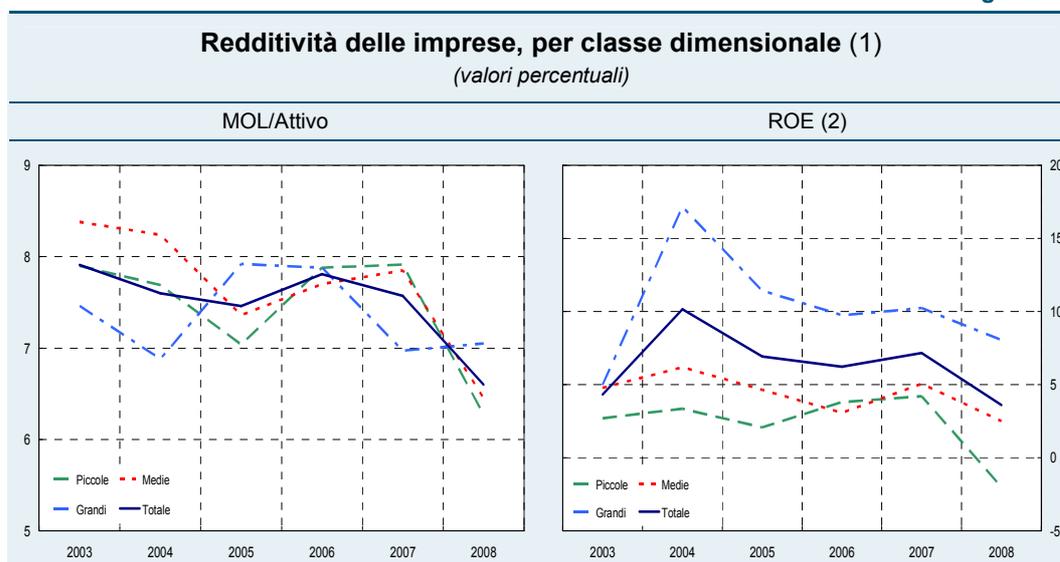
Stante la stagnazione degli investimenti, la domanda è alimentata dalla contrazione dell'autofinanziamento e dalle esigenze di copertura del capitale circolante. Una parte delle imprese continua a segnalare un inasprimento delle condizioni di offerta da parte delle banche, in larga parte riconducibile a un peggioramento nelle condizioni di costo e garanzia sui nuovi finanziamenti, ma tale quota è in calo (il 20 per cento delle imprese nei primi mesi del 2010, contro oltre il 30 osservato nelle due rilevazioni del 2009).

Integrando le informazioni del sondaggio della Banca d'Italia con i dati della Centrale dei bilanci, risulta che le imprese che hanno avvertito un inasprimento delle

condizioni di indebitamento erano caratterizzate, in base ai dati di bilancio del 2008, perciò ancor prima che la crisi dispiegasse pienamente i suoi effetti, da condizioni economiche e finanziarie meno solide, con un leverage superiore di circa 15 punti percentuali a quello delle altre imprese e un peso degli oneri finanziari sul margine operativo lordo (MOL) pari al doppio.

L'evoluzione fino al 2008 dai dati di bilancio. - Dalla Centrale dei bilanci è possibile ricavare informazioni aggiornate al 2008 su un numero più ampio di imprese. In base a un'analisi sui dati di bilancio di quasi 3.500 imprese marchigiane, sempre presenti nell'archivio a partire dal 2003, nel 2008 la redditività aziendale si è contratta: quella operativa, misurata dal rapporto tra il MOL e il totale dell'attivo, è scesa di un punto percentuale, al 6,6 per cento; il rendimento del capitale proprio (ROE) ha registrato un calo più accentuato, dimezzandosi, al 3,6 per cento (fig. 1.6 e tav. a13). Tra le classi dimensionali, la flessione degli indicatori reddituali è risultata più marcata per le piccole aziende.

Figura 1.6



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

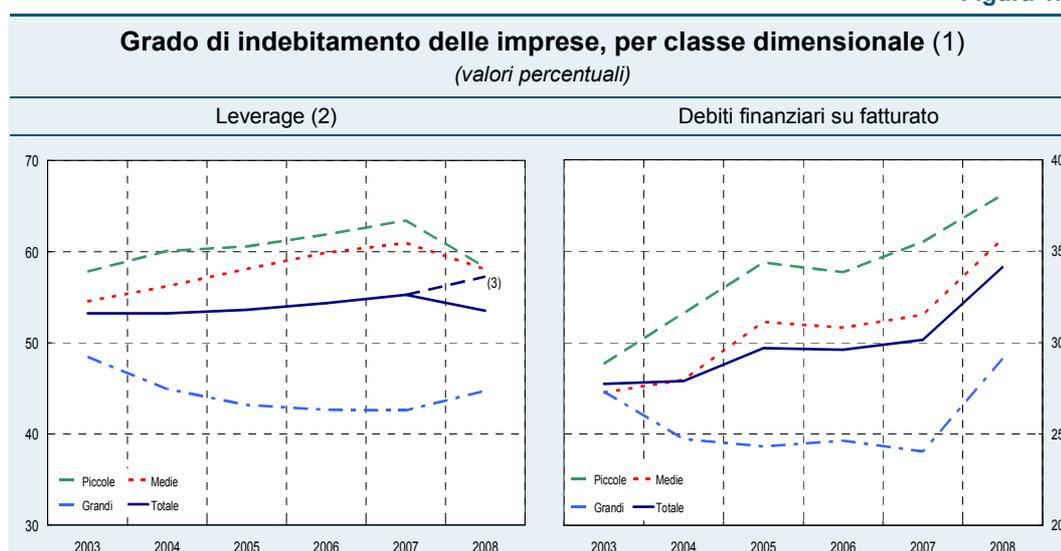
(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato del 2005. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. - (2) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto.

Il 2008 appare un anno eccezionalmente sfavorevole anche se lo si confronta su un periodo più lungo. Replicando l'analisi su tutte le aziende (circa 530) i cui bilanci sono sempre disponibili tra il 1993 e il 2008, è in quest'ultimo anno che gli indicatori di redditività raggiungono un punto di minimo. A sua volta il peso degli oneri finanziari sul MOL ha raggiunto un nuovo valore massimo, superando così il picco registrato nel 1993, quando l'economia versava in un'altra fase recessiva.

Nel 2008 il leverage (rapporto tra i debiti finanziari e la somma degli stessi debiti finanziari e del patrimonio netto) è sceso di quasi 2 punti percentuali rispetto all'anno precedente, al 53,5 per cento, dopo essere invece salito tra il 2003 e il 2007 (fig. 1.7 e tav. a13).

Sulla diminuzione del leverage ha influito anche la rivalutazione facoltativa dei valori contabili degli immobili in base al valore di mercato, effettuata da talune imprese ai sensi del decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185, convertito nella legge del 28 gennaio 2009, n. 2. Correggendo i dati per neutralizzare gli effetti contabili della rivalutazione, il leverage delle imprese marchigiane sarebbe invece ancora salito, al 57,3 per cento.

Figura 1.7



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato del 2005. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Rapporto fra i debiti finanziari e la stessa somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (3) Dati corretti per neutralizzare l'effetto della rivalutazione facoltativa dei valori contabili prevista dal decreto legge n. 185 del 2008, convertito nella legge n. 2 del 2009.

In presenza di un peggioramento del conto economico, nel 2008 l'incidenza dei debiti finanziari è salita sia rispetto al valore aggiunto (al 175 per cento, dal 155 del 2007), sia rispetto ai ricavi (dal 30 al 34 per cento), per tutte le classi dimensionali. Il peso degli oneri finanziari sul margine operativo lordo ha proseguito a crescere, portandosi dal 28 per cento del 2007 al 36 del 2008 (aveva oscillato intorno al 20 per cento negli anni precedenti). L'indice di gestione degli incassi e dei pagamenti (espresso dalla somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali, rapportata al fatturato; tav. a13) è salito, segnalando un accresciuto fabbisogno finanziario generato dalla gestione del ciclo commerciale, anche a seguito di difficoltà di incasso dei crediti commerciali.

L'insorgere della crisi ha comportato un netto peggioramento della situazione economica e finanziaria soprattutto delle imprese appartenenti alla classe di rischio più elevata (in base ai rating assegnati dalla stessa Centrale dei bilanci). Per queste imprese nel 2008 è ancora sceso il valore, già negativo, del ROE, mentre il leverage è salito fino a quasi il 90 per cento, riflettendo anche la contabilizzazione di perdite d'esercizio che hanno ridotto il patrimonio netto. Il peso degli oneri finanziari, infine, è salito a quasi 4 volte il valore del MOL.

2. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione e le forze di lavoro

Secondo la Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, nel 2009 il numero di occupati residenti in regione è diminuito, in media, dello 0,4 per cento (-1,6 per cento in Italia), come risultato di una debole crescita nei primi nove mesi (0,5 per cento) e di una netta contrazione nell'ultimo trimestre (-3,0 per cento; fig. 2.1 e tav. a14); nel 2008 vi era stata una crescita dello 0,6 per cento.

Il calo del numero degli occupati ha interessato i lavoratori di nazionalità italiana (-0,6 per cento) mentre l'occupazione straniera è cresciuta del 2,1 per cento. Quest'ultimo dato riflette però interamente l'aumento della popolazione immigrata iscritta alle anagrafi (8,3 per cento della popolazione complessiva al 1° gennaio 2009) ma di fatto già in attività: il tasso di occupazione degli stranieri in età da lavoro è infatti diminuito di oltre tre punti percentuali rispetto a un anno prima, al 64,0 per cento.

I contratti part-time sono diminuiti del 2,3 per cento. All'interno dell'occupazione dipendente, sostanzialmente stabile, si è drasticamente ridotto il numero di lavoratori con contratto a termine (-10,0 per cento), soprattutto tra le donne (-18,2 per cento). I contratti a tempo indeterminato sono invece rimasti pressoché stazionari (0,2 per cento).

Nell'industria l'occupazione è scesa del 2,6 per cento. Nel complesso dei servizi il calo è stato più contenuto (-0,8 per cento), ma al loro interno vi è stata una più marcata contrazione degli occupati nel commercio (-4,5 per cento), concentrata nella componente femminile (-10,1 per cento). Nelle costruzioni gli occupati sono cresciuti del 6,5 per cento, ma il dato potrebbe riflettere, più di altri settori, l'iscrizione anagrafica degli stranieri.

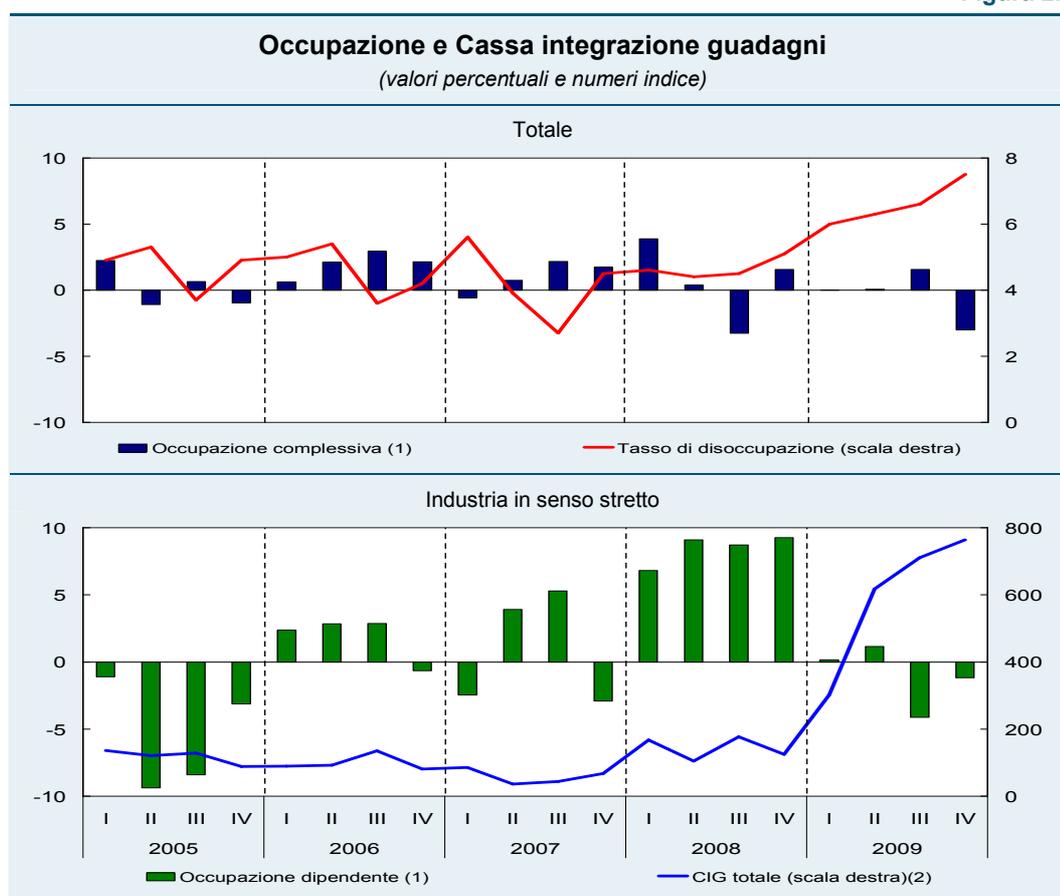
Nel 2009 il tasso di occupazione dell'intera popolazione residente tra i 15 e i 64 anni è sceso al 63,8 per cento, dal 64,7 del 2008. La partecipazione al mercato del lavoro, espressa dal tasso di attività, è però salita, dal 67,9 al 68,4 per cento. Il tasso di disoccupazione medio, ancora inferiore di oltre un punto percentuale a quello nazionale, è salito al 6,6 per cento (4,7 per cento nella media del 2008). Nel quarto trimestre del 2009 esso ha raggiunto il 7,5 per cento, il valore più alto dal 1997; era pari al 4,4 per cento prima dell'inizio della crisi (tav. a14).

La crisi ha avuto effetti particolarmente gravi per i lavoratori più giovani. Nella classe di età compresa tra i 15 e i 34 anni, infatti, l'occupazione è diminuita del 6,2 per cento, a fronte di un incremento del 2,1 per cento tra le persone di 35-64 anni. Il tasso di disoccupazione tra i più giovani è così salito dall'8,4 al 12,7 per cento (tav. a15), avvicinandosi al dato nazionale (dall'11,7 al 14,0 per cento).

La riduzione dell'occupazione si è concentrata tra i lavoratori con bassi livelli di istruzione, con una flessione del 4,2 per cento per gli individui in possesso al massimo di una licenza media inferiore. I lavoratori in possesso di un diploma o di una laurea sono aumentati dell'1,8 per cento; anche in questo caso, tuttavia, vi è stato un calo tra i più giovani, soprattutto se laureati (-6,2 per cento).

Secondo elaborazioni dell'Osservatorio sul mercato del lavoro della Regione Marche sui dati del Sistema informativo lavoro, nel 2009 le pratiche di assunzione tramite i Centri per l'impiego si sono ridotte del 4,0 per cento. Il calo è stato marcato nella prima metà dell'anno.

Figura 2.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* e INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Variazioni trimestrali su periodo corrispondente. – (2) Numeri indice: media 2004=100.

Gli ammortizzatori sociali

Nel 2009 le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) sono aumentate di 3,5 volte rispetto al 2008. Gli incrementi si sono concentrati per più della metà nel comparto meccanico (poco meno del 380 per cento in più rispetto al 2008); l'aumento è stato rilevante anche nell'abbigliamento e nelle pelli, cuoio e calzature (tav. a16). È possibile stimare l'incidenza della CIG sull'input di lavoro (ordinaria e

straordinaria) in termini di occupati equivalenti, calcolati assumendo che le prestazioni riguardino solo lavoratori a tempo pieno per 12 mesi. Nel complesso dell'industria in senso stretto (il fenomeno della CIG riguarda in larghissima parte questo settore) e delle costruzioni, gli occupati equivalenti in CIG (calcolati sulla base delle ore autorizzate, non effettive) delle Marche sono stati nel 2009 pari al 6,5 per cento (8,9 per cento nell'intera Italia) delle unità di lavoro standard dipendenti, in crescita rispetto al 2008 (quando erano pari all'1,9 per cento; 2,2 in Italia).

Le ore autorizzate sono riconducibili per oltre il 40 per cento alla componente straordinaria (legata a casi di ristrutturazione, riorganizzazione o riconversione, crisi di particolare rilevanza settoriale o territoriale, procedure concorsuali) e agli interventi in deroga alla normativa vigente (9,3 per cento della CIG totale); rispetto al 2008, tuttavia, è cresciuta soprattutto la componente ordinaria.

In base ai dati di Italia Lavoro, gli accordi sottoscritti per il 2009 nelle Marche hanno previsto interventi di CIG in deroga per 3.034 aziende (per oltre i quattro quinti artigiane e industriali con meno di 15 addetti, perlopiù escluse dal sistema di cassa integrazione in base alla normativa vigente), un numero massimo di 15.653 lavoratori (5,9 per cento del totale nazionale), un totale di 9,7 milioni di ore autorizzate e una spesa stimata intorno ai 100 milioni di euro; nel 2008 i lavoratori coinvolti erano stati 2.119 e le ore autorizzate circa 372 mila. Il 26,1 per cento delle aziende interessate dalla CIG in deroga opera nel settore delle pelli e calzature, il 15,1 per cento in quello della lavorazione del metallo, il 9,0 per cento nel legno e mobile, l'8,5 per cento nel tessile e abbigliamento, e solo il 5,1 per cento nel settore della meccanica, che però incide molto di più in termini di ore autorizzate. Rispetto al 2008, gli interventi hanno riguardato maggiormente le province di Pesaro e Urbino (33,5 per cento del totale, in termini di ore) e di Ancona (25,2 per cento; tav. 2.1).

Tavola 2.1

Cassa integrazione guadagni in deroga						
<i>(unità)</i>						
AREE	2007		2008		2009	
	N. lavoratori (1)	N. lavoratori (1)	N. lavoratori (1)	N. aziende	N. ore (1)(2)	
Ancona	211	784	3.715	661	2.453	
Ascoli Piceno / Fermo	764	881	4.104	841	2.372	
Macerata	241	312	2.610	528	1.644	
Pesaro e Urbino	77	142	5.224	1.004	3.266	
Totale Marche	1.293	2.119	15.653	3.034	9.735	

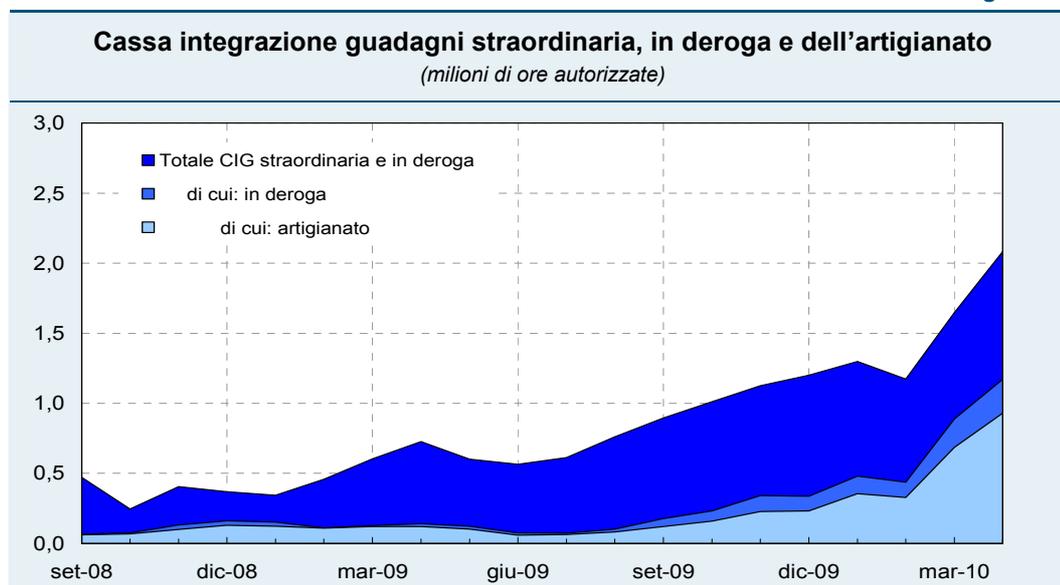
Fonte: elaborazioni su dati Italia Lavoro spa, Area assistenza alla gestione delle crisi e monitoraggio ammortizzatori sociali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Numero massimo previsto negli accordi. – (2) Migliaia di ore.

In termini di ore autorizzate, nel 2009 le aziende artigiane hanno beneficiato del 74,1 per cento degli interventi di CIG in deroga (45,6 per cento nell'intera Italia);

diversamente da quanto avvenuto a livello nazionale, tuttavia, gli interventi per l'artigianato erano stati massicci già nel 2008 (82,9 per cento, contro il 19,2 dell'Italia). Nei primi quattro mesi del 2010 essi hanno raggiunto una quota dell'80 per cento degli interventi in deroga e del 30 per cento degli interventi complessivi (fig. 2.2).

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati INPS. Gli interventi in deroga comprendono quelli dell'artigianato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tra gli altri interventi previsti dalla legislazione ordinaria, sono nettamente aumentate anche le domande pervenute all'INPS per disoccupazione ordinaria e indennità di mobilità (rispettivamente 62,0 e 102,2 per cento), in misura più sostenuta rispetto all'Italia (33,8 e 35,2 per cento). In base ai dati Regione Marche-SIL, nel 2009 gli ingressi effettivi nelle liste di mobilità dei Centri per l'impiego sono stati 14.331, in aumento del 47,3 per cento rispetto al 2008. Di questi, solo 4.675 (un terzo del totale) hanno dato diritto all'indennità prevista dalla legge n. 223 del 1991, per licenziamento o esaurimento del periodo di fruizione della CIG straordinaria, mentre 9.656 hanno riguardato lavoratori licenziati per giustificato motivo connesso a riduzione, trasformazione o cessazione di attività di imprese, anche artigiane o cooperative con meno di 15 dipendenti, senza diritto a indennità (legge n. 236 del 1993).

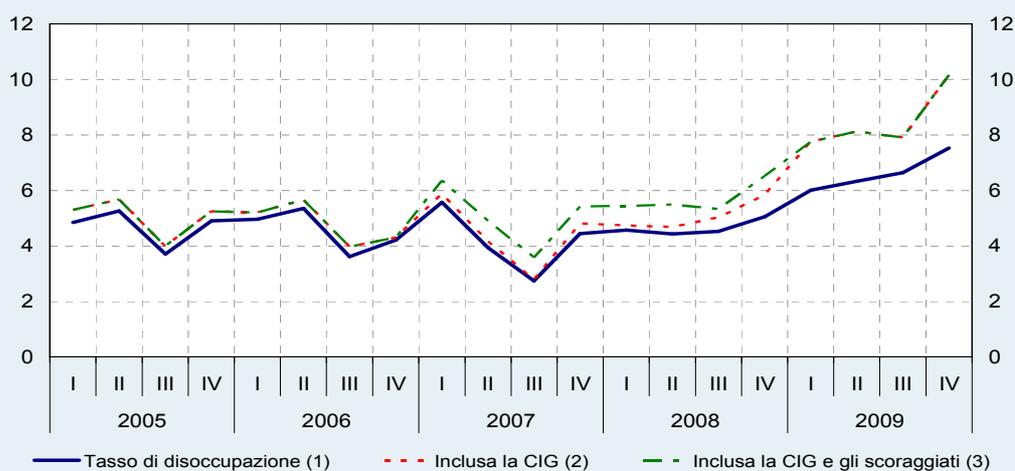
IL LAVORO DISPONIBILE INUTILIZZATO

I criteri armonizzati a livello internazionale dall'*International Labour Organization* (ILO), utilizzati anche dall'Istat, considerano disoccupato chi è senza lavoro, è alla ricerca di un impiego, è immediatamente disponibile a lavorare e ha intrapreso almeno un'azione di ricerca durante il mese precedente il momento della rilevazione. Un individuo che non abbia lavorato nella settimana di riferimento è classificato tra gli occupati se ha un impiego da cui è temporaneamente assente (per esempio, perché in cassa integrazione o in malattia). Sono invece classificati tra gli inattivi tutti gli indivi-

dui senza lavoro per i quali anche solo uno dei requisiti della ILO non è soddisfatto. Tra gli occupati vi sono anche persone momentaneamente escluse dal processo produttivo perché in Cassa integrazione guadagni (CIG) a zero ore o a riduzione parziale del lavoro, così come i lavoratori impiegati involontariamente a tempo parziale, che dichiarano di lavorare meno ore di quanto vorrebbero poiché non hanno potuto trovare un'occupazione a tempo pieno.

Figura r2

Tasso di disoccupazione e misure del lavoro disponibile inutilizzato
(dati trimestrali non destagionalizzati; valori percentuali)



Fonte: elaborazione su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tasso di disoccupazione, pari al rapporto tra il numero di persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro. – (2) Lavoro disponibile inutilizzato che include oltre ai disoccupati anche i lavoratori in CIG sul totale delle forze di lavoro. – (3) Lavoro disponibile inutilizzato che include oltre ai disoccupati anche i lavoratori in CIG e gli scoraggiati, sul totale delle forze di lavoro e degli scoraggiati.

Il ricorso alla CIG ha contribuito a contenere la crescita della disoccupazione nel corso della crisi economica. Se i lavoratori in CIG, pur caratterizzati da una maggiore probabilità di essere reintegrati nel processo produttivo, si fossero aggiunti alle persone in cerca di occupazione, l'incidenza della forza lavoro disponibile ma non utilizzata nel 2009 sarebbe stata pari in media all'8,5 per cento. Tra gli inattivi vi sono anche coloro che cercano un lavoro e sono immediatamente disponibili a lavorare, ma che non hanno intrapreso azioni di ricerca in quanto ritengono che la situazione economica corrente renda per loro improbabile trovare un impiego (i cosiddetti "scoraggiati"). Analogamente alle regioni del Centro Nord, nelle Marche il fenomeno dello scoraggiamento è, tuttavia, assai marginale (fig. r2); il tasso di attività è anzi cresciuto di mezzo punto percentuale.

Nel settore manifatturiero, il ricorso alla CIG ha facilitato una forte riduzione delle ore lavorate pro capite (-7,7 per cento secondo l'indagine della Banca d'Italia). Nel 2009 ha fatto ricorso alla CIG il 44 per cento delle aziende intervistate (25 per cento nel 2008). Tra queste imprese, le ore sottratte all'attività lavorativa dalla CIG hanno superato il 15 per cento, contro il 2 per cento del 2008. A fare ricorso alla CIG sono state imprese che nel 2009 hanno accusato una più drastica contrazione del fatturato e dei livelli occupazionali; per molte di queste aziende, l'esercizio 2009 si è chiuso con una perdita e le prospettive appaiono meno favorevoli rispetto alle altre.

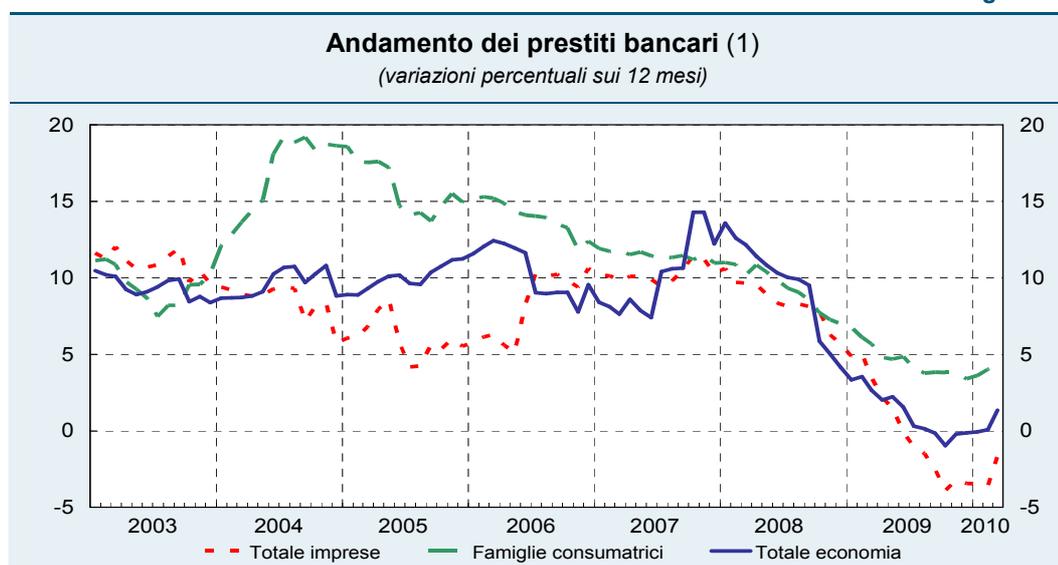
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

3. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

Nel corso del 2009 il credito bancario alla clientela residente nelle Marche ha progressivamente rallentato; a dicembre i prestiti, al netto delle sofferenze e corretti per l'effetto contabile delle cartolarizzazioni, erano fermi al livello di dodici mesi prima (fig. 3.1 e tav. 3.1). In base alle più recenti informazioni disponibili, riferite a marzo 2010, i prestiti hanno però ripreso leggermente a crescere (1,3 per cento).

Figura 3.1



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte e a partire da ottobre 2007 comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. I prestiti escludono le sofferenze e i pronti contro termine. Le variazioni sono corrette per le cartolarizzazioni e non tengono conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni. La correzione per le cartolarizzazioni è basata su stime dei rimborsi dei prestiti cartolarizzati. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Alla minore domanda di credito da parte di famiglie e imprese, connessa con la debolezza congiunturale e la contrazione degli investimenti, si sono associate tensioni

dal lato dell'offerta, che si sono però andate attenuando dal secondo semestre del 2009 (cfr. il riquadro: *Gli effetti della crisi finanziaria sulla domanda e sull'offerta di credito*).

Tra i settori, sono cresciuti, seppure in netto rallentamento, i finanziamenti alle famiglie consumatrici (3,4 per cento alla fine del 2009) e sono diminuiti quelli alle imprese (-3,4 per cento); nel confronto con l'Italia, la contrazione del credito alle imprese è risultata nelle Marche leggermente più accentuata mentre il tasso di crescita dei prestiti alle famiglie ha continuato a essere lievemente più elevato. I prestiti bancari alle Amministrazioni pubbliche locali sono rimasti pressoché stazionari (cfr. la sezione: *La finanza pubblica decentrata*). Il credito erogato alle società finanziarie e assicurative con sede in regione, dopo il calo del 2008, è invece tornato ad aumentare.

Tavola 3.1

Prestiti per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)								
PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
			Medio-grandi	Piccole (2)	Famiglie produttrici (3)			
Mar. 2008	72,5	15,3	9,6	11,4	5,4	5,2	10,2	12,1
Giu. 2008	81,8	-3,2	8,3	10,0	4,1	3,6	9,8	10,3
Set. 2008	94,7	-11,3	8,1	10,3	2,6	2,1	8,5	9,5
Dic. 2008	1,9	-24,7	5,7	8,0	0,0	-0,3	7,0	4,1
Mar. 2009	3,3	-22,6	3,5	5,5	-1,7	-1,8	5,7	2,7
Giu. 2009	8,6	-4,1	-0,1	0,6	-2,0	-1,4	4,8	1,5
Set. 2009	2,8	3,7	-2,5	-2,3	-3,1	-2,2	3,8	-0,2
Dic. 2009	0,4	24,0	-3,4	-3,7	-2,7	-0,9	3,4	-0,1
Mar. 2010	1,0	25,9	-1,7	-1,6	-1,8	-0,2	4,3	1,3

(1) I dati di marzo 2010 sono provvisori. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. A partire da ottobre 2007 i dati comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. Le variazioni sono corrette per le cartolarizzazioni e non tengono conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni. La correzione per le cartolarizzazioni è basata su stime dei rimborsi dei prestiti cartolarizzati. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Nell'ultimo trimestre del 2009 i tassi di interesse sui prestiti a breve termine verso clientela residente in regione sono diminuiti, al 5 per cento, dal 7,5 per cento nell'analogo periodo dell'anno precedente. Il tasso annuo effettivo globale (TAEG) sulle nuove operazioni a medio e a lungo termine, in calo dall'ultimo trimestre del 2008, si è portato al 3 per cento, il livello più basso dal 2005 (tav. a24).

GLI EFFETTI DELLA CRISI FINANZIARIA SULLA DOMANDA E SULL'OFFERTA DI CREDITO

Al fine di cogliere gli effetti della crisi finanziaria sulla domanda e sull'offerta di credito, nei mesi di novembre 2009 e di marzo 2010 è stata condotta dalla Banca d'Italia una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, cfr. le *Note metodologiche* e la pubblicazione *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale nel 2009*, in *Economie regionali* n. 22, febbraio 2010).

Secondo le risposte fornite dagli intermediari che operano nelle Marche – cui è riconducibile il 90 per cento dell'attività verso la clientela residente in regione – la domanda di finanziamenti da parte delle imprese è diminuita fortemente nel primo semestre del 2009 ed è tornata a crescere, seppure debolmente, dal secondo per tutti i settori, ad eccezione delle costruzioni (fig. r3).

In base alle tendenze espresse dalle banche, la domanda dovrebbe continuare a essere positiva anche nel primo semestre del 2010 per il complesso delle imprese, rimanendo peraltro debole per le aziende manifatturiere e ancora negativa per quelle delle costruzioni. Le richieste di finanziamenti, a fronte di un ridimensionamento degli investimenti, continuano a essere determinate dalle necessità di copertura del capitale circolante e dalle operazioni di ristrutturazione delle posizioni debitorie in essere. Dal lato dell'offerta, il forte irrigidimento registrato dall'ultimo trimestre del 2008 si è attenuato nel corso del 2009 e condizioni più distese dovrebbero prevalere, secondo le previsioni formulate dagli intermediari, anche nel primo semestre del 2010 (fig. r3).

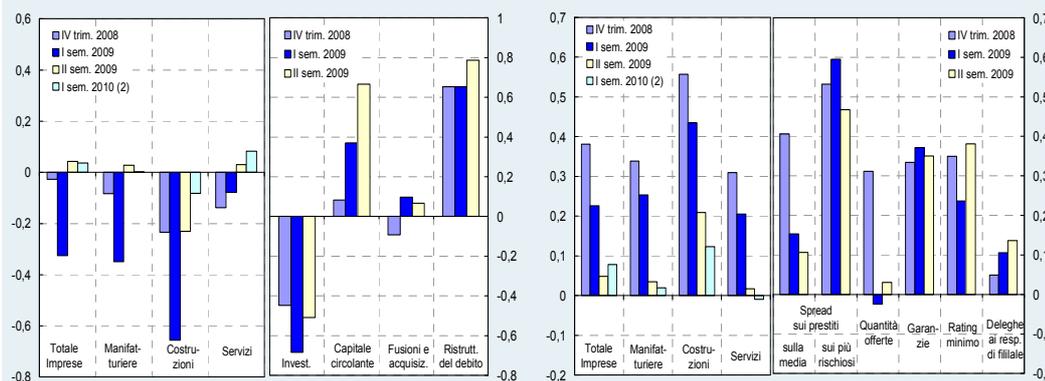
Figura r3

Condizioni della domanda e dell'offerta di credito alle imprese (1)

(indici di diffusione)

(a) Domanda di credito delle imprese
(Espansione (+) /contrazione (-) della domanda di credito)

(b) Offerta di credito alle imprese
(Irrigidimento (+) /allentamento (-) delle condizioni applicate)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano in regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, si veda la pubblicazione *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale nel 2009*, in *Economie regionali* n. 22, febbraio 2010. – (2) I dati riferiti al primo semestre 2010 sono provvisori.

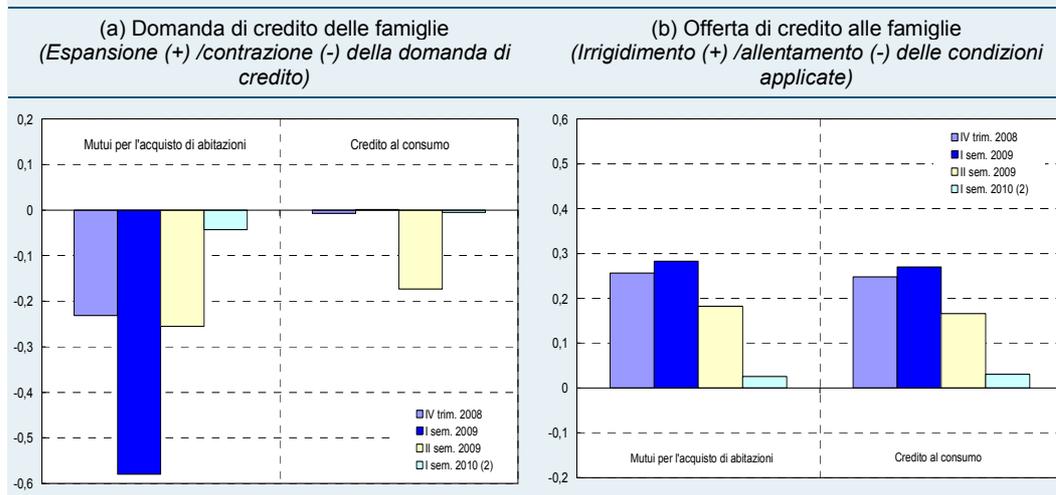
La maggiore cautela delle banche nell'erogazione del credito si sarebbe tradotta principalmente in maggiori spread, in particolare sui prestiti più rischiosi, e nella richiesta

di garanzie. La concessione di finanziamenti è risultata inoltre più strettamente vincolata a indicatori oggettivi (*rating* o *scoring*). A partire dal secondo semestre del 2009, la restrizione dell'offerta ha invece cessato di manifestarsi attraverso la riduzione delle quantità offerte.

Per quanto riguarda le famiglie, secondo le banche, la domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni, già in calo dall'ultimo trimestre del 2008, ha proseguito a indebolirsi nel corso del 2009 (fig. r4). Le attese delle banche sono per una dinamica ancora negativa nel primo semestre del 2010. La domanda di credito al consumo, dopo la marcata flessione nella seconda parte del 2009, dovrebbe essere solo di poco negativa nei primi mesi del 2010. Dal lato dell'offerta, il grado di restrizione si è progressivamente attenuato nel corso del 2009, sia per i mutui sia per il credito al consumo; per il primo trimestre del 2010 gli operatori prevedono un'ulteriore distensione delle condizioni di offerta per entrambe le forme tecniche (fig. r4).

Figura r4

Condizioni della domanda e dell'offerta di credito alle famiglie consumatrici (1)
(indici di diffusione)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano in regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione cfr. la sezione: Note metodologiche. Per maggior dettaglio, si veda la pubblicazione *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale nel 2009*, in *Economie regionali* n. 22, febbraio 2010. – (2) Previsioni rilevate nel mese di aprile.

Le imprese. – Il credito alle imprese, in decelerazione già dal 2008, ha iniziato a mostrare tassi di espansione negativi dal secondo semestre del 2009, riflettendo il calo dei prestiti al comparto manifatturiero (-13,8 per cento, dati non corretti per le cartolarizzazioni; tav. a17). La flessione è stata particolarmente accentuata per i principali settori di specializzazione dell'industria regionale: i prestiti alle imprese calzaturiere e a quelle del mobile sono infatti diminuiti rispettivamente del 17,5 e del 7,1 per cento (tav. a18). Sono rimasti invece sostanzialmente stabili i finanziamenti alle imprese delle costruzioni e hanno accelerato quelli ai servizi diversi dal commercio.

La decelerazione è stata particolarmente forte per i prestiti alle imprese medie e grandi, passati da una crescita dell'8 per cento nel 2008 a un calo del 3,7 nel 2009. La flessione del credito alle piccole imprese è stata meno accentuata (-2,7 per cento; tav. 3.1).

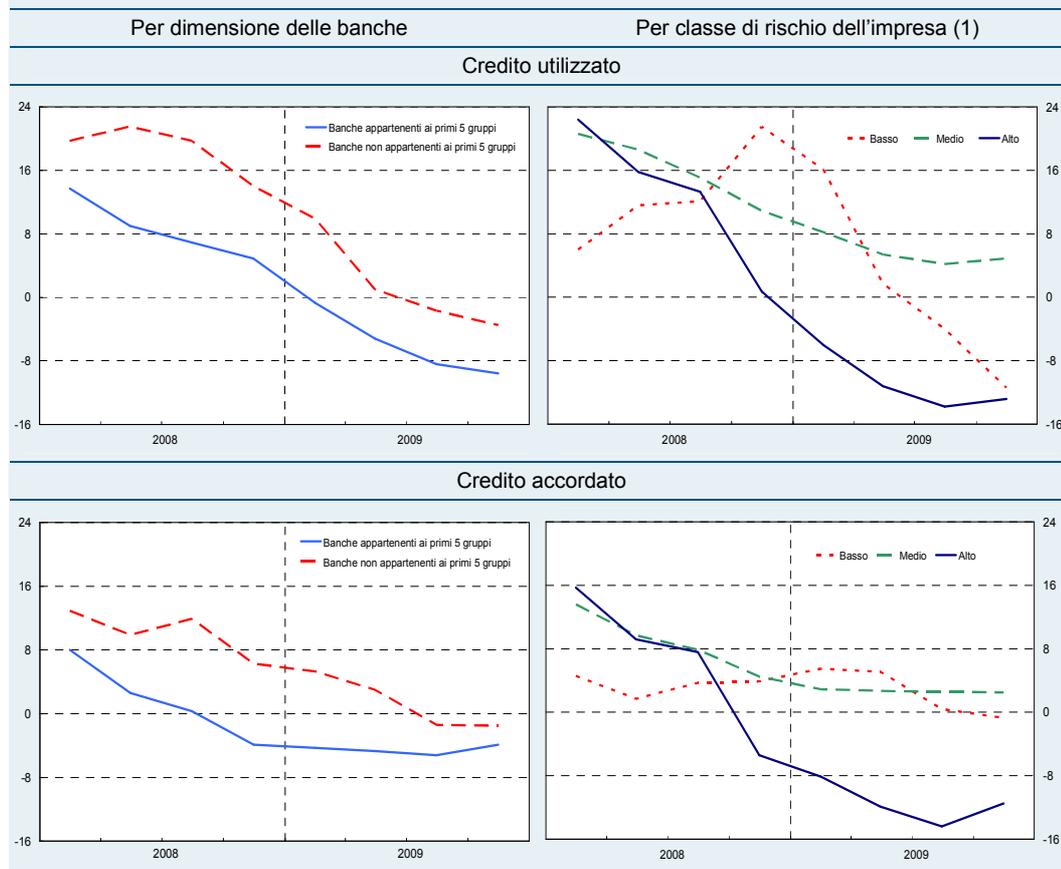
I RAPPORTI TRA BANCHE E IMPRESE DURANTE LA CRISI

In base a un'analisi su un campione di oltre 6.500 aziende marchigiane (di cui la Centrale dei bilanci ha rilevato il bilancio d'esercizio e che sono sempre presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il 2007 e il 2009), a partire dall'ultimo trimestre del 2008, quando gli effetti della crisi hanno cominciato a manifestarsi con maggiore intensità, il credito loro accordato ed erogato dalle banche ha nettamente rallentato, per poi diminuire nella seconda parte del 2009 (fig. r5). Il calo ha interessato in misura maggiore la componente a breve termine.

Figura r5

Credito utilizzato e accordato dalle banche alle imprese

(variazioni percentuali sui dodici mesi)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi e Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre 2007 e l'ultimo del 2009. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I bilanci sono classificati sulla base del rating calcolato dalla Centrale dei bilanci (sui bilanci del 2007) utilizzando l'analisi discriminante su un'ampia serie di indicatori di bilancio. La classificazione utilizzata è la seguente: rischio basso, score 1, 2, 3, 4; rischio medio, score 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9.

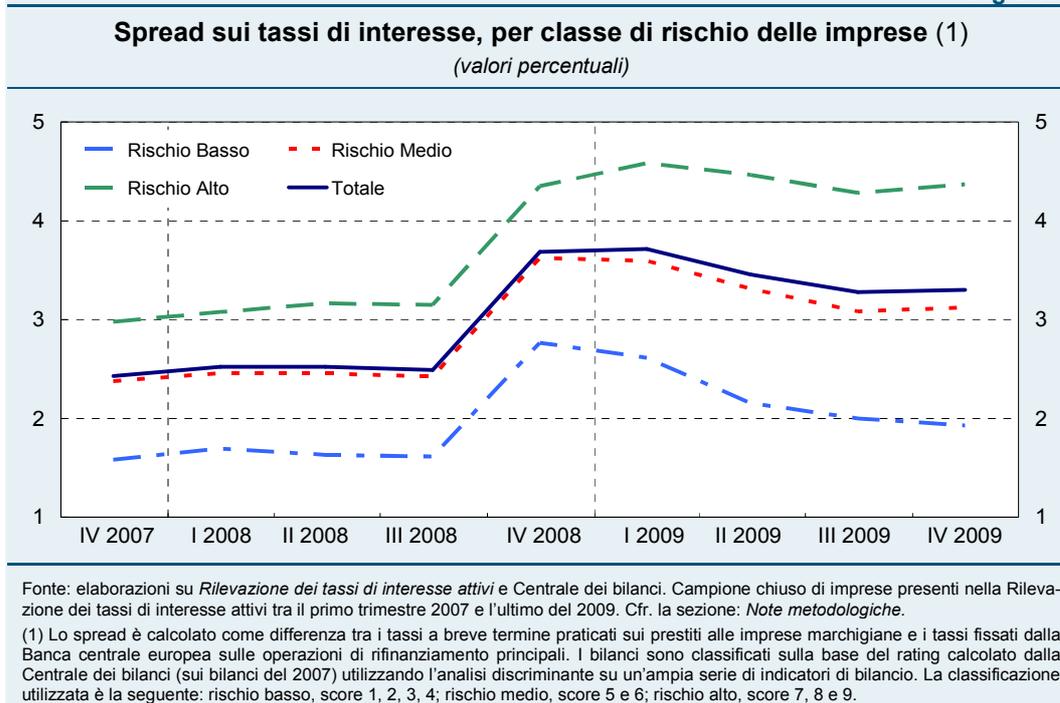
Tra le banche, è stata inferiore la dinamica dei prestiti degli intermediari appartenenti ai primi cinque gruppi italiani, in netta flessione nella sua componente a breve termine già dal primo trimestre del 2009; i prestiti concessi dalle altre banche hanno invece continuato a crescere fino alla metà del 2009, per poi ridursi in misura più contenuta. Ancora più delle caratteristiche delle banche, ha influito il grado di rischiosità delle imprese. Sono cresciuti solo i prestiti in favore della classe a rischio medio. La fles-

sione dei prestiti alle imprese a rischio basso è avvenuta a parità di credito accordato, suggerendo che possa essere stata determinata in prevalenza da un fattore di domanda. Per le imprese a rischio alto, invece, la diminuzione del credito erogato si è associata a un'analoga flessione del credito accordato, suggerendo che nei loro confronti siano state maggiormente restrittive le politiche di offerta delle banche (fig. r5).

Classificando le imprese in base all'andamento del fatturato, si osserva anche che nel 2009 è nettamente sceso il credito accordato ed erogato alle aziende che nel quinquennio precedente avevano conseguito una bassa crescita del fatturato, mentre per quelle che provenivano da una fase di espansione la dinamica dei prestiti è risultata superiore, seppure in progressivo rallentamento.

Lo spread sui tassi di interesse. – Nell'ultimo trimestre del 2008 si era ampliato, di oltre un punto percentuale, lo spread tra i tassi a breve termine praticati sui prestiti alle imprese marchigiane e il tasso di riferimento della BCE, per effetto del calo di quest'ultimo. L'incremento dello spread si era esteso a tutte le classi di rischiosità d'impresa. Nel corso del 2009 il divario si è progressivamente ridotto per le imprese nelle classi di rischio medio e basso (fig. r6). La dispersione dei tassi d'interesse applicata alle imprese si è così accresciuta, con un ampliamento del divario tra i tassi praticati alle imprese più rischiose e quelli praticati alle aziende meno rischiose. La disaggregazione per dimensione delle banche mostra che l'incremento dello spread è stato leggermente più contenuto per le banche appartenenti ai primi cinque gruppi, nei confronti di tutte le classi di rischiosità di impresa.

Figura r6



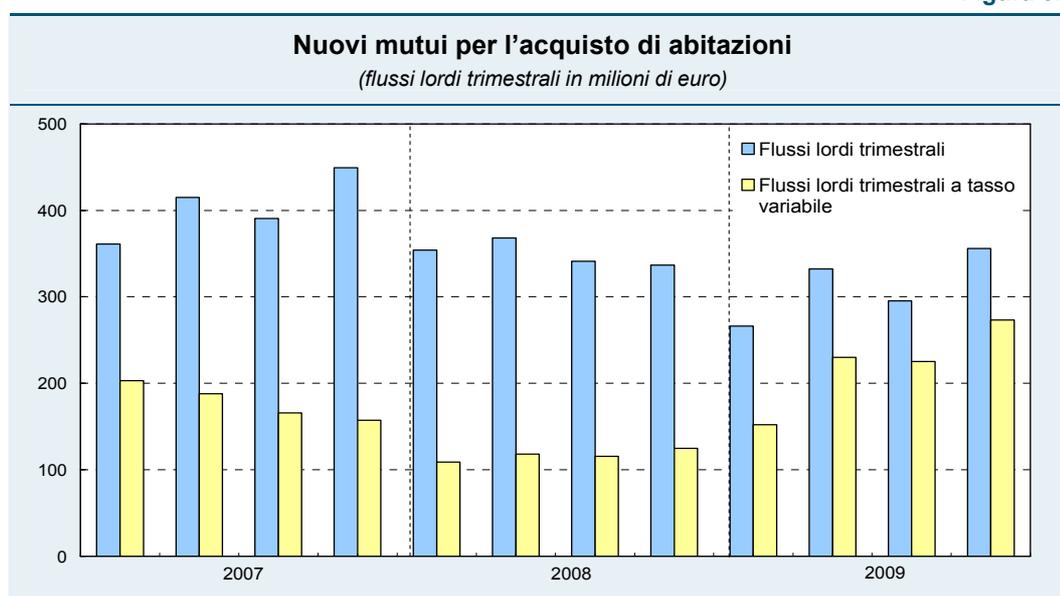
La dinamica del credito è stata differenziata anche tra le diverse categorie di intermediari e tra le classi di rischiosità delle imprese. È risultata inferiore per i primi cinque gruppi bancari del Paese, più elevata per le banche piccole e medie. Nei confronti delle imprese più indebitate, appartenenti alla classe di rischio più elevata, sono

state applicate condizioni di offerta più restrittive (cfr. il riquadro: *I rapporti tra banche e imprese durante la crisi*). Il grado di utilizzo delle linee di credito è andato progressivamente aumentando (dal 53 per cento del 2008 al 68 del 2009), in particolare per le imprese edili.

I prestiti erogati alle imprese dalle società finanziarie iscritte nell'elenco speciale ex art. 107 del Testo unico bancario (TUB) nella forma tecnica del leasing hanno leggermente decelerato (dall'11,5 al 7,8 per cento); il factoring è diminuito.

Le famiglie consumatrici. – La decelerazione dei prestiti alle famiglie, iniziata nel secondo semestre del 2008, è proseguita fino a tutto il 2009, riflettendo l'andamento dei mutui per l'acquisto di abitazioni, che ne costituiscono la componente principale (fig. 3.2). Le nuove erogazioni di mutui sono diminuite di oltre il 10 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a21). La dinamica dei tassi di interesse applicati ai nuovi mutui (tav. a24), in calo dal mese di ottobre del 2008 a seguito del ribasso dei tassi di riferimento dell'Eurosistema, ha determinato una crescente preferenza verso i mutui a tasso indicizzato, che nel 2009 hanno rappresentato il 70 per cento delle nuove erogazioni (dal 33 del 2008). Per effetto del riposizionamento verso il tasso variabile e delle operazioni di rinegoziazione, l'incidenza della componente a tasso indicizzato sulle consistenze dei mutui è tornata ad aumentare, portandosi alla fine del 2009 al 66 per cento, livello comunque notevolmente più basso del picco raggiunto nel 2006 (90 per cento).

Figura 3.2

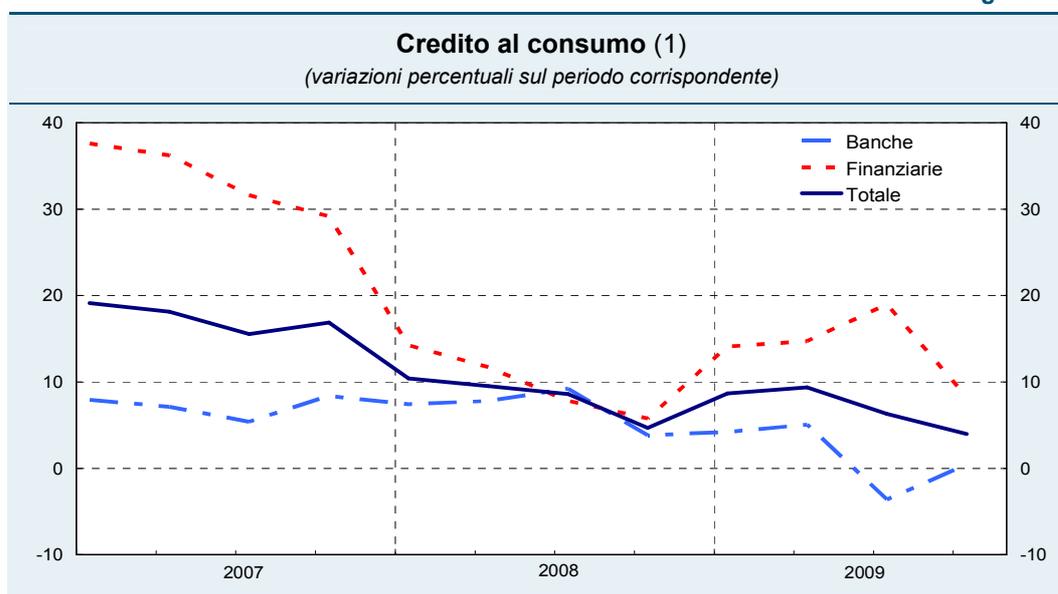


Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Il credito al consumo, incluso quello erogato dalle società finanziarie iscritte nell'elenco speciale ex art. 107 del TUB, ha leggermente decelerato, dal 4,7 al 4,0 per cento (fig. 3.3). In presenza di prestiti bancari pressoché stazionari, la crescita è stata ancora determinata dagli impieghi delle società finanziarie, che hanno lievemente ac-

celerato (dal 5,8 all'8,2 per cento; tav. a22). La dinamica ha riguardato principalmente la componente non finalizzata del credito al consumo, in cui sono ricompresi i crediti erogati sotto forma di cessione del quinto dello stipendio e i prestiti personali.

Figura 3.3



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sul credito al consumo non sono corretti per le cartolarizzazioni.

La rischiosità del credito. – Il flusso di nuove sofferenze rettificato in rapporto ai prestiti, annualizzato e corretto per gli effetti stagionali, dopo essere salito rapidamente nel corso della crisi (dall'1,5 per cento del secondo trimestre del 2008 fino al 3,5 del terzo del 2009), è tornato a scendere nell'ultimo trimestre del 2009, al 2,8 per cento (tav. 3.2). Dall'avvio della fase recessiva, esso è sempre rimasto più elevato del dato medio nazionale. La dinamica è stata fortemente influenzata dalle imprese, soprattutto quelle manifatturiere e della meccanica in particolare. Salito fino al 4,8 per cento, il tasso di ingresso in sofferenza delle imprese è poi sceso al 3,9 per cento nell'ultimo trimestre del 2009. Il tasso di decadimento dei prestiti alle famiglie è invece rimasto sostanzialmente stabile, intorno all'uno per cento. Il rapporto tra le consistenze delle sofferenze e i prestiti complessivi è aumentato, passando dal 4,4 per cento del 2008 al 6,1 del 2009 (tav. a17).

Anche le altre tipologie di crediti deteriorati hanno risentito della situazione congiunturale. Sulla base delle informazioni desumibili dalla Centrale dei rischi, le esposizioni incagliate e quelle che presentano scaduti o sconfinamenti da almeno 90 giorni hanno proseguito a crescere sia per le famiglie, sia per le imprese, sebbene a un ritmo meno accentuato rispetto al 2008; a dicembre 2009 la loro incidenza sul totale dei prestiti era pari al 5,9 per cento, dal 5,1 di dodici mesi prima.

Tavola 3.2

Flusso di nuove sofferenze per settore di attività economica (1) (dati riferiti ai 12 mesi che terminano nel periodo indicato, in percentuale dei prestiti)						
PERIODI	Famiglie consumatrici	Imprese (2)			Totale economia (3)	
		Industria manifatturiera	Costruzioni	Servizi		
Mar. 2008	0,9	1,8	2,2	1,5	1,7	1,6
Giu. 2008	0,8	1,6	2,2	1,5	1,4	1,5
Set. 2008	0,8	1,8	2,2	2,2	1,6	1,7
Dic. 2008	0,9	3,6	6,3	2,6	2,2	2,6
Mar. 2009	1,0	4,0	6,8	2,8	2,5	2,9
Giu. 2009	1,0	4,6	7,9	3,1	3,0	3,4
Set. 2009	1,2	4,8	8,5	2,3	3,3	3,5
Dic. 2009	1,1	3,9	5,9	2,2	3,3	2,8

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Flusso delle "sofferenze rettificate" nel trimestre in rapporto alle consistenze dei prestiti non in "sofferenza rettificata" in essere all'inizio del periodo (non corretti per la cartolarizzazioni e non comprendenti le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti). I dati si riferiscono alla residenza della controparte, le nuove "sofferenze rettificate" sono tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi. I dati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (2) Includono le famiglie produttrici. – (3) Oltre alle imprese e alle famiglie consumatrici, il totale economia include anche le Amministrazioni pubbliche e le società finanziarie e assicurative.

L'attività dei confidi

Alla fine del 2009, in Italia, all'albo di cui all'art. 155, comma 4, del Testo unico bancario, erano iscritti 742 confidi, di cui 89, secondo le informazioni tratte dalla Centrale dei rischi, prestavano garanzie a imprese marchigiane (tav. a25). Nel complesso, i consorzi fidi hanno concesso garanzie a favore di quasi 18 mila imprese della regione, di cui oltre due terzi con meno di 20 addetti, per un valore totale delle garanzie pari a circa 825 milioni di euro (il 50 per cento delle quali riconducibile a imprese di piccole dimensioni). L'operatività è concentrata in 24 confidi con sede legale in regione, che nel 2009 hanno erogato garanzie per oltre il 60 per cento del totale.

Alla fine del 2009 i prestiti bancari erogati alle imprese minori (con meno di 20 addetti) garantiti da confidi erano pari 1,2 miliardi di euro, il 20 per cento del totale dei prestiti al comparto, percentuale leggermente superiore nel confronto con l'Italia. È stato ancora più importante il ruolo dei confidi nell'agevolare il ricorso al credito delle imprese di piccolissime dimensioni (con meno di 5 addetti) e di quelle artigiane, con quote sul totale dei prestiti garantiti rispettivamente pari al 57,0 e al 64,8 per cento (tav. a26).

La rilevanza delle banche piccole e minori e di quelle medie nel finanziamento delle imprese con meno di 20 addetti si riflette in un peso altrettanto elevato delle stesse nell'ambito dei prestiti garantiti da confidi, con una quota complessivamente pari al 90 per cento. Il ruolo della garanzia dei confidi non è invece particolarmente rilevante per le banche di maggiore dimensione, la cui quota sul totale dei prestiti garantiti è inferiore al 10 per cento (contro il 35 per cento in Italia).

La presenza di garanzie mutualistiche incide sul rapporto banca-impresa determinando una più bassa concentrazione del credito. La quota di imprese mono-affidate è infatti più elevata tra quelle che non ricorrono a consorzi fidi. Tra le aziende multi-affidate, inoltre, la quota della banca principale è più bassa per le imprese garantite da confidi rispetto alle altre (65,1 e 72,4 per cento in media). Ciò potrebbe dipendere dal fatto che i consorzi di garanzia sottoscrivono tipicamente convenzioni con più banche e le imprese loro consorziate trovano pertanto più facile accedere al credito presso intermediari anche diversi dalla loro banca di riferimento.

Tavola 3.3

I confidi e i prestiti alle imprese di minori dimensioni durante la crisi (dicembre 2007-dicembre 2009; valori percentuali)				
SETTORI	Marche		Italia	
	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi
Variazioni percentuali dei prestiti bancari; medie annue (2)				
Agricoltura	5,2	-0,7	7,5	0,5
Industria	0,4	-3,4	1,9	-2,7
Costruzioni	3,6	2,0	3,7	0,2
Servizi	-0,4	-1,9	0,7	-2,0
Totale (1)	1,0	-1,5	2,1	-1,4
Tassi di interesse (3) – Ultimo trimestre 2007				
Agricoltura	8,9	8,9	8,8	9,2
Industria	8,4	8,8	9,0	9,3
Costruzioni	8,3	8,7	8,9	9,4
Servizi	8,6	8,6	9,0	9,0
Totale (1)	8,5	8,7	9,0	9,2
Tassi di interesse (3) – Ultimo trimestre 2009				
Agricoltura	8,4	8,1	8,0	8,3
Industria	7,6	7,9	8,1	8,5
Costruzioni	7,5	7,8	8,0	8,6
Servizi	7,9	7,8	8,1	8,2
Totale (1)	7,7	7,9	8,0	8,3
Rischiosità (4)				
Agricoltura	3,2	0,7	1,1	0,9
Industria	2,9	2,0	2,8	1,5
Costruzioni	2,1	2,1	3,3	2,1
Servizi	2,9	1,5	2,4	1,1
Totale (1)	2,8	1,6	2,6	1,3

(1) Il totale comprende anche i dati relativi a imprese per le quali non si conosce il settore di appartenenza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Tasso di variazione sui 12 mesi del credito utilizzato, riferito a un campione chiuso di imprese con credito per cassa utilizzato in Centrale dei rischi al 31 dicembre 2007 e 31 dicembre 2009. – (3) Tassi di interesse medi, al netto delle commissioni, nell'ultimo trimestre dell'anno di riferimento su operazioni a revoca. – (4) Quota percentuale del numero di affidamenti che risultavano in sofferenza a fine 2008 o fine 2009 sul totale degli affidamenti non problematici a fine 2007.

Studi empirici della Banca d'Italia mostrano che nel periodo antecedente all'insorgenza della crisi finanziaria, i confidi hanno favorito l'accesso al credito per le piccole imprese, mitigando gli effetti delle asimmetrie informative che tipicamente caratterizzano i loro rapporti con le banche. Secondo tali analisi, le imprese garantite da confidi hanno ottenuto finanziamenti in conto corrente a tassi mediamente inferiori rispetto a quelli praticati a imprese con analoghe caratteristiche.

Secondo le informazioni riferite a un campione di imprese censite in Centrale dei rischi, nel periodo tra la fine del 2007 e quella del 2009, il tasso di crescita medio annuo dei finanziamenti a piccole imprese marchigiane garantite da confidi è risultato pari all'1,0 per cento, a fronte di una dinamica negativa per le altre imprese (-1,5 per cento). Il ruolo dei confidi è stato rilevante per le imprese dell'industria manifatturiera che, qualora garantite da confidi, hanno registrato un tasso di crescita dei prestiti leggermente positivo (0,4 per cento) a fronte di uno, marcatamente negativo, per quelle prive di garanzie (-3,4 per cento). Alla fine del 2009, le imprese consorziate registravano un tasso medio sui finanziamenti a revoca inferiore di circa 20 centesimi rispetto alle altre imprese. Il differenziale, che non tiene conto di possibili commissioni aggiuntive relative alla garanzia mutualistica, è rimasto immutato rispetto al periodo precedente la crisi ed è risultato in sintonia con il dato medio nazionale.

Passando alla qualità del credito, i prestiti erogati a imprese assistite da confidi hanno mostrato un deterioramento più marcato rispetto agli altri. In rapporto ai crediti che alla fine del 2007 non presentavano profili di deterioramento (cioè al netto di sofferenze, incagli e scaduti), i prestiti entrati in sofferenza nel biennio 2008-09 sono risultati pari al 2,8 per cento, in presenza di garanzie di confidi, e all'1,6 per cento in assenza (entrambi i dati sono in linea con la media nazionale). Il differenziale ha riguardato tutti i principali settori produttivi tranne le costruzioni, per le quali la presenza di garanzie mutualistiche non ha influito sulla qualità del credito. Sui più elevati tassi di ingresso in sofferenza riscontrati per le imprese garantite da consorzi fidi potrebbero aver contribuito anche i tempi relativamente ristretti con i quali le banche possono accedere alla garanzia mutualistica (tav. 3.3).

Durante la crisi, i confidi sono stati destinatari di numerosi interventi pubblici di sostegno, sia da parte delle amministrazioni centrali sia di enti locali, principalmente attraverso il rafforzamento dei fondi di garanzia pubblici che operano come garanti dei confidi (controgaranzie). A livello nazionale, il Fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese effettua interventi, essenzialmente di controgaranzia, che il decreto anticrisi ha esteso anche alle imprese artigiane. In ambito regionale, dalla fine del 2008 è operativo un fondo di garanzia di secondo grado, denominato "Fondo di Solidarietà", i cui destinatari degli interventi sono le piccole e medie imprese e i confidi di primo grado: il fondo fino ad aprile 2010 ha fornito garanzie su circa 308 milioni di finanziamenti.

Il risparmio finanziario

Alla fine del 2009 la raccolta bancaria da famiglie e imprese nelle Marche è rimasta pressoché invariata rispetto a dodici mesi prima (-0,3 per cento; tav. a27), dopo la crescita del 2008. Al calo dei depositi (-2,2 per cento) si è contrapposto l'aumento delle obbligazioni: queste ultime, valutate al *fair value* e stimate partendo dai titoli della

clientela in deposito presso le banche, sono cresciute del 3,6 per cento, mostrando tuttavia anch'esse una decelerazione rispetto al 2008. All'interno dei depositi, vi è stata una ricomposizione in favore dei conti correnti, che hanno continuato a espandersi a ritmi elevati (14 per cento), favoriti dall'accresciuta preferenza delle famiglie per la liquidità, in un contesto di bassi livelli dei tassi d'interesse; sono invece nettamente diminuiti i pronti contro termine e i certificati di deposito.

Alla stazionarietà della raccolta si è associata la riduzione dei titoli tenuti da famiglie e imprese in deposito presso le banche e delle gestioni patrimoniali, valutati al *fair value* (rispettivamente -8,1 per cento e -11,3 per cento; tav. a27). Il forte calo dei titoli di Stato italiani non è stato pienamente bilanciato dalla ripresa degli investimenti in azioni, obbligazioni non bancarie e quote di fondi comuni di investimento. Dopo i forti deflussi del 2007 e 2008, la raccolta netta dei fondi comuni di investimento italiani nei confronti della clientela marchigiana è progressivamente migliorata, tornando positiva nella seconda metà del 2009 per tutte le tipologie di fondi, ad eccezione di quelli monetari (tav. a28). Si è ampliata la diffusione delle polizze vita: in base a un'indagine condotta dalla Banca d'Italia presso le banche con sede amministrativa in regione, nel 2009 i premi incassati sono più che triplicati rispetto all'anno precedente.

La struttura del sistema finanziario

Al dicembre 2009 erano presenti nelle Marche con almeno uno sportello 73 banche, in diminuzione rispetto all'anno precedente di quattro unità a seguito di processi di consolidamento che hanno riguardato alcuni grandi gruppi bancari operanti in regione. Anche per effetto di tali dinamiche, il numero di sportelli bancari è cresciuto di sole otto unità, risultando pari a 1.235 alla fine del 2009 (tav. a29).

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

4. LA SPESA PUBBLICA

La dimensione dell'operatore pubblico

Sulla base dei Conti pubblici territoriali (CPT), elaborati dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), la spesa pubblica al netto degli interessi desunta dai bilanci consolidati delle Amministrazioni locali delle Marche è stata pari, nella media degli anni 2006-08, a poco meno di 3.300 euro pro capite, di poco superiore alla media delle Regioni a statuto ordinario (RSO; tav. a30); le erogazioni di parte corrente hanno costituito oltre i quattro quinti del totale. Nel corso del triennio la spesa è cresciuta di 0,7 punti percentuali in più all'anno rispetto alla media delle RSO; il lieve calo della spesa per investimenti (-0,7 per cento) è stato più che compensato dall'incremento della spesa corrente (5,0 per cento).

I principali comparti di intervento della spesa erogata a livello decentrato sono quello sanitario, di competenza della Regione, e quello per investimenti, che vede un ruolo rilevante dei Comuni. Nel complesso, Regione, ASL e Comuni erogano l'85 per cento della spesa complessiva.

La spesa sanitaria e le sue principali componenti

Sulla base dei conti consolidati di Aziende sanitarie locali (ASL) e Aziende ospedaliere (AO), rilevati dal Sistema informativo sanitario (SIS), nel triennio 2007-09 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti della Regione è stata pari a circa 1.760 euro, inferiore del 2,6 per cento alla media delle RSO (circa 1.810 euro).

La crescita media annua della spesa è stata superiore a quella delle RSO. Considerando il saldo (negativo) di mobilità sanitaria interregionale, la spesa sanitaria sostenuta in favore dei residenti ha superato i 2,8 miliardi. Rispetto alla media delle RSO, nelle Marche è più elevata la quota di spesa relativa alla gestione diretta, meno elevata quella riconducibile agli enti convenzionati e accreditati. Gli incrementi di spesa nel triennio 2007-09 sono prevalentemente riconducibili alla componente della gestione diretta, cresciuta del 4,8 per cento all'anno (4,1 nelle RSO); la spesa in convenzione è invece aumentata del 2,2 per cento (1,6 nelle RSO; tav. a31).

La posizione relativa delle Regioni in termini di spesa sanitaria pro capite può variare in funzione non solo della mobilità geografica nell'assistenza sanitaria, ma an-

che di alcune caratteristiche del fabbisogno sanitario potenziale espresso dal territorio: tra queste, la quota di popolazione in età avanzata e l'incidenza di malattie croniche gravi. Nel complesso, si può stimare che, considerando l'impatto di tutti questi fattori di correzione, la spesa sanitaria complessiva delle Marche, in rapporto alla popolazione, sarebbe ancora più bassa nel confronto con il dato italiano, di oltre il 10 per cento.

Le prestazioni fornite dal Servizio sanitario possono essere raggruppate in tre livelli assistenziali principali: l'assistenza sanitaria collettiva in ambiente di vita e di lavoro; l'assistenza distrettuale; l'assistenza ospedaliera. Il primo livello fa riferimento all'attività di tutela dell'igiene pubblica e di prevenzione e all'assistenza veterinaria. Il secondo livello include l'assistenza sanitaria di base, quella specialistica ambulatoriale e l'assistenza farmaceutica. Infine, l'ultimo livello riguarda l'attività di ricovero in pronto soccorso, ordinario, *day hospital* e *day surgery* (queste ultime modalità di ricovero consentono di effettuare terapie ospedaliere o chirurgiche per patologie di bassa e media gravità con degenza breve e dimissione il giorno stesso dell'intervento), in strutture per la lungodegenza e la riabilitazione. In base all'ultimo Rapporto nazionale di monitoraggio del Ministero della Salute, nel 2006 l'assistenza ospedaliera nelle Marche assorbiva il 46,4 per cento della spesa sanitaria complessiva (47,5 per la media italiana), una quota di poco inferiore a quella dedicata all'assistenza distrettuale (49,9 per cento, contro una media nazionale del 48,4). Solo una parte residuale delle risorse era invece impiegata per l'assistenza sanitaria collettiva (3,8 per cento; 4,1 nell'intera Italia).

La spesa farmaceutica. – In base ai dati dell'Aifa, dal 2006 al 2008 la spesa farmaceutica pro capite (ponderando la popolazione per classi di età e genere) in convenzione netta – sostenuta dall'operatore pubblico, cioè al netto di compartecipazioni al prezzo e di eventuali sconti imposti ai produttori di farmaci – nelle Marche è diminuita (-4,3 per cento) a un tasso più contenuto di quello nazionale (-9,0 per cento). Nel 2008 (ultimo anno per il quale si dispone dei dati) essa era pari a 183 euro, un livello inferiore di oltre il 4 per cento a quello dell'intera Italia.

Considerando anche l'erogazione effettuata presso le strutture pubbliche (c.d. distribuzione "diretta") e la distribuzione dei farmaci acquistati direttamente dall'operatore pubblico (c.d. distribuzione "per conto"), la spesa pro capite nelle Marche saliva nel 2008 a 282 euro, sostanzialmente allineandosi al dato nazionale (285 euro). La spesa privata, infine, era pari nel 2008 a 120 euro per abitante, contro i 124 dell'intera Italia (tav. a32).

La spesa ospedaliera. – Nel 2006 la spesa ospedaliera pro capite (ponderando la popolazione per classi di età) era pari a 763 euro, tra le più basse in Italia, inferiore alla media nazionale del 10 per cento (tav. a32).

Tale differenza dipende da alcune peculiarità del sistema ospedaliero marchigiano, caratterizzato da un basso numero di addetti nelle strutture pubbliche (nel 2007, 251 addetti per 100 posti letto, contro i 263 dell'intera Italia) e da un tasso di ospedalizzazione complessivo (168,5 ricoveri per mille abitanti nel 2007) inferiore a quello medio italiano (187,3). Inoltre l'incidenza di ricoveri inappropriati, che comportano costi medi dei trattamenti eccessivi rispetto alle reali necessità di cura dei pa-

zienti, è nelle Marche più bassa rispetto alla media nazionale: secondo il Ministero della Salute, la quota di dimessi da reparti chirurgici con DRG (*Diagnosis-Related Groups*) medico è stata nel 2007 pari al 27,8 per cento, contro una media italiana del 36,2; nel 1998 essa era pari al 40,2 per cento, molto più vicina alla media italiana (44,9 per cento).

Le Marche presentano un'offerta di strutture ospedaliere pubbliche tra le più capillari in Italia: nel 2007 vi erano 2,1 ospedali pubblici ogni 100 mila abitanti (1,1 nella media nazionale) e era dotato di almeno una struttura ospedaliera il 13 per cento dei Comuni (la metà di quelli con almeno 5 mila abitanti). Il numero di posti letto, sia nel complesso (4,2 per mille abitanti) sia nella componente pubblica (3,6 per mille abitanti), è in linea con la media italiana.

La disponibilità potenziale di giornate di degenza (posti letto per 365 giorni annui) nei reparti di alta specializzazione (7,5 ogni 100 abitanti nel 2005) non si discosta dalla media italiana (7,8 giornate), così come la complessità media dei ricoveri effettivi, espressa sia dall'indicatore di *case mix*, che rapporta la complessità media delle prestazioni svolte in una regione a quella media nazionale, sia dalla percentuale di ricoveri definibili "complicati" (31 contro 29 per cento). Nell'ambito del regime ordinario, tuttavia, accanto a una bassa incidenza di ricoveri in strutture della regione (107,7 per mille abitanti; 118,1 in Italia) si registra un elevato ricorso a strutture ubicate fuori regione (14,5 per mille abitanti; 9,7 in Italia).

In un contesto sostanzialmente in equilibrio sia dal punto di vista finanziario sia dal punto di vista strutturale, la maggiore propensione dei cittadini marchigiani a farsi curare al di fuori della regione di residenza, che dà luogo a un saldo di mobilità sanitaria interregionale negativo (tav. a31), costituisce un primo indicatore, indiretto, di una qualità percepita dei servizi ospedalieri più bassa della media nazionale. Indicatori diretti sono invece quelli delle indagini multiscopo sulla vita quotidiana delle famiglie dell'Istat, nelle quali si riporta la valutazione soggettiva dei pazienti con riferimento al servizio ospedaliero di cui hanno usufruito. Nella rilevazione condotta sul 2007, il 30 per cento degli intervistati si dichiarava molto soddisfatto dell'assistenza medico-infermieristica (circa il 35 per cento la media nazionale e il 43 per cento quella del Centro Nord), mentre solo il 15 per cento affermava di apprezzare molto la componente cosiddetta alberghiera (vitto e servizi igienici; 25 per cento in Italia e il 31 nel Centro Nord; tav. a32).

Gli investimenti pubblici

Nel triennio 2006-08, sulla base dei CPT, la spesa delle Amministrazioni locali delle Marche per investimenti fissi è stata pari all'1,8 per cento del PIL regionale, contro l'1,6 nella media delle RSO. I Comuni hanno erogato poco meno dei due terzi del totale. Nel 2008 la loro quota è calata, al 61,3 per cento (63,0 per cento nelle RSO), mentre è cresciuto il peso della Regione e del settore sanitario (dal 9,2 per cento del 2006 al 14,9 del 2008; nelle RSO è invece sceso dal 15,1 al 14,7 per cento; tav. a33).

Nel 2009, secondo informazioni preliminari tratte dai prospetti di cassa raccolti dalla Ragioneria generale dello Stato, la spesa per investimenti pubblici degli enti ter-

ritoriali e sanitari è sensibilmente diminuita (-5,7 per cento); nella media delle RSO, la spesa è invece lievemente cresciuta (0,6 per cento). Il calo è attribuibile alla spesa di pertinenza dei Comuni (-8,5 per cento) e degli enti del settore sanitario (-20,3 per cento).

5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

Nel triennio 2006-08 le entrate tributarie dell'ente Regione sono state pari in media a 1.882 euro pro capite (1.686 nella media delle RSO), con una crescita del 4,2 per cento all'anno (6,7 per cento per le RSO; tav. a34). Fra i tributi più rilevanti in termini di gettito, nel 2008 la quota riconducibile all'IRAP era pari al 30,9 per cento, quella dell'addizionale all'Irpef al 5,5 per cento. Ulteriori entrate di natura tributaria sono costituite dalla devoluzione da parte dello Stato di una quota del gettito di alcuni tributi erariali (essenzialmente l'IVA e le accise su benzina e gasolio), che rappresentava il 55,8 per cento del totale. In base ai dati del Rendiconto generale della Regione Marche, nel 2009 è scesa la quota dell'IRAP e di poco aumentata quella dell'addizionale all'Irpef.

Nell'attuale ordinamento la possibilità di variare le aliquote dei tributi decentrati, all'interno di margini fissati dal legislatore nazionale, costituisce la principale manifestazione dell'autonomia impositiva locale. Le Regioni possono variare l'aliquota dell'IRAP di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto all'aliquota base (3,90 per cento) applicata ai soggetti del settore privato, eventualmente differenziando per settori di attività economica, e aumentare l'aliquota dell'addizionale all'Irpef fino a 0,5 punti percentuali (rispetto all'aliquota minima dello 0,9 per cento). Fra il 2002 e il 2006 alcuni provvedimenti legislativi hanno sospeso la facoltà di aumentare le aliquote di questi due tributi; nell'estate del 2008 il blocco della facoltà di aumentare (ma non di ridurre) le aliquote è stato reintrodotta ed esteso alla generalità dei tributi locali in attesa dell'attuazione del federalismo fiscale.

Nelle Marche l'aliquota ordinaria dell'IRAP è attualmente pari al 4,73 per cento. In alcuni casi specifici la maggiorazione IRAP è sospesa; in altri viene applicata un'aliquota agevolata. Nella finanziaria regionale per il 2010, la Regione Marche ha esteso la sospensione della maggiorazione, tra le altre, alle imprese, con valore della produzione inferiore ai 5 milioni di euro e operanti nei settori del manifatturiero, delle costruzioni e del commercio, che nel 2010 incrementino il numero di lavoratori assunti con contratto a tempo indeterminato, di una misura variabile a seconda della dimensione d'impresa. La perdita di gettito per il 2010, derivante dall'applicazione della sospensione, viene stimata intorno ai 10 milioni di euro.

Riguardo all'addizionale all'Irpef, a decorrere dal 2005 vige un sistema di tre aliquote differenziate per scaglioni di reddito (da un minimo dello 0,9 per cento per redditi fino a 15.500 euro a un massimo dell'1,4 per cento per redditi superiori a 31 mila euro). L'aliquota media, calcolata tenendo conto della distribuzione per classi di reddito dichiarato dalla popolazione, è attualmente pari all'1,07 per cento.

Le entrate tributarie delle Province (nella media del triennio 2005-07) sono state pari a 103 euro pro capite (87 euro nella media delle RSO), con un aumento dello 0,6 per cento all'anno (2,1 per cento nelle RSO). I tributi principali sono l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione, che rappresentano rispettivamente il 40 e il 20 per cento circa delle entrate tributarie provinciali; nella media del triennio,

la prima è lievemente cresciuta (0,8 per cento all'anno; 2,1 nelle RSO), mentre la seconda è diminuita dell'1,7 per cento, a fronte di un aumento dell'1,9 nelle RSO.

L'imposta sull'assicurazione Rc auto si applica alle polizze assicurative dei veicoli iscritti al PRA e delle macchine agricole in una misura stabilita dallo Stato e non modificabile (il 12,5 per cento del premio assicurativo). L'importo dell'imposta provinciale di trascrizione può invece essere incrementato fino al 30 per cento rispetto alla misura base.

Sempre nella media del triennio 2005-07, le entrate tributarie dei Comuni (al netto della compartecipazione all'Irpef) sono state pari a 356 euro pro capite (371 euro nella media delle RSO) e sono aumentate del 6,1 per cento all'anno (3,8 per cento nelle RSO). Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'ICI (il 53 per cento del totale) e l'addizionale comunale all'Irpef (13 per cento), che sono aumentate, rispettivamente, del 4,8 e del 16,1 per cento nella media del triennio (4,0 e 18,6 per cento nelle RSO).

L'aliquota dell'ICI può variare fra il 4 e il 7 per mille. Nel 2009 l'aliquota ordinaria dell'ICI è stata pari al 6,857 per mille nella media dei Comuni della regione (il 6,619 per mille nella media delle RSO). A decorrere dal 2008 sono state escluse dall'ICI le unità immobiliari adibite ad abitazione principale e quelle a esse assimilate. La perdita di risorse tributarie trova riscontro in un aumento dei trasferimenti erariali.

Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento). Per effetto di alcuni provvedimenti legislativi, i Comuni hanno, di fatto, potuto avvalersi della facoltà di incrementare le aliquote dell'addizionale all'Irpef solo fra il 1999 (anno in cui il tributo entrò in vigore) e il settembre del 2002 e nel periodo compreso fra il 2007 e il luglio del 2008. Nel 2009 l'aliquota dell'addizionale all'Irpef è stata in media pari allo 0,652 per cento per i Comuni della regione (0,447 per cento per le RSO), il 2,5 per cento dei quali ha scelto di non applicare l'imposta (17,1 per cento nell'insieme delle RSO); l'aliquota era dello 0,402 per cento nel 2006 (0,275 per cento nella media delle RSO).

Il debito

Nel 2008, ultimo anno per il quale è disponibile il dato elaborato dall'Istat sul PIL regionale, il debito delle Amministrazioni locali della regione si era ridotto dello 0,7 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a35), portandosi al 6,4 per cento del PIL, al di sotto della media nazionale (7,0 per cento). Esso rappresentava il 2,5 per cento del debito complessivo delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Alla fine del 2009 il debito delle Amministrazioni locali marchigiane è sceso ancora (-0,7 per cento). È calata la componente rappresentata dai titoli emessi all'estero (dal 16,2 al 14,8 per cento), mentre è aumentata quella dei prestiti di banche italiane e della Cassa depositi e prestiti (dal 71,1 al 72,6 per cento).

Nel 2009 è scaduto il prestito obbligazionario decennale (di tipo bullet) denominato "Raffaello Bond", del valore nominale di 100 milioni di euro; a fronte del prestito, la Regione aveva stipulato un contratto di swap che richiedeva un accantonamento annuo di 10 milioni di euro.

In seguito al default della Lehman Brothers, società con la quale era stato sottoscritto un contratto di swap collegato all'emissione obbligazionaria denominata "Bramante bond", la Regione Marche ha portato a

termine le procedure per l'insinuazione nel passivo fallimentare della banca. Il default della Lehman Brothers obbliga la Regione a ristrutturare il derivato e lo stesso titolo obbligazionario sottostante, che, in presenza del divieto di stipulare contratti derivati su emissioni di tipo bullet, dovrebbe essere trasformato in un titolo con rimborso di tipo amortizing.

LA CESSIONE DEI CREDITI VANTATI DALLE IMPRESE NEI CONFRONTI DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI

Ogni anno le imprese cedono a banche e a società finanziarie i crediti che traggono origine dalla dilazione di pagamenti connessi con forniture di beni e servizi alle Amministrazioni pubbliche (AP).

Il fenomeno è legato ai ritardi con i quali le AP fanno fronte ai loro impegni di pagamento. Secondo l'indagine *European Payment Index 2009*, i tempi medi di pagamento delle AP in Italia erano pari a 128 giorni (52 giorni di ritardo medio che si andavano a sommare ai 76 giorni fissati contrattualmente), il doppio rispetto alla media europea. I maggiori ritardi si registrano nel comparto sanitario. Secondo Assobiomedica, considerando le sole forniture di prodotti biomedicali al sistema sanitario nazionale, nel 2009 i tempi di pagamento in media erano pari a 277 giorni, con una forte variabilità a livello regionale. Valori minimi si registravano nelle regioni del Nord Est (Friuli Venezia Giulia, 79 giorni; Trentino Alto Adige, 97 giorni), valori superiori alla media nelle regioni meridionali (Calabria, 691 giorni; Molise, 630). Nelle Marche i tempi di pagamento (146 giorni) erano più contenuti della media.

Il fenomeno dei ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali, incluse quelle tra imprese private e AP, è stato affrontato in sede comunitaria con la direttiva 2000/35/CE, recepita nell'ordinamento con il decreto legislativo 9 ottobre 2002, n. 231. La direttiva ha previsto un termine di pagamento ordinario di 30 giorni e la misura del tasso di mora da applicare in caso di ritardo. L'efficacia di tali disposizioni è stata, tuttavia, in parte attenuata dalla possibilità per le parti di derogarvi per via negoziale.

La materia della cessione dei crediti, qualora il debitore ceduto sia un'Amministrazione pubblica, è stata oggetto di numerosi interventi legislativi. Secondo la normativa di riferimento, affinché la cessione sia opponibile all'Amministrazione pubblica debitrice è necessario che la stessa non la rifiuti entro il termine stabilito (45 giorni dalla notifica della cessione), con comunicazione all'impresa cedente e all'intermediario cessionario. Inoltre, l'impresa deve di regola garantire non solo l'esistenza del credito ma anche la solvenza del debitore (cessione pro solvendo), salvo espressa rinuncia del cessionario.

Nell'ambito delle misure volte a fronteggiare gli effetti della crisi economica, il decreto legge 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge 28 gennaio 2009, n. 2) è intervenuto ulteriormente sulla materia con specifico riferimento a Regioni ed enti locali.

Il nuovo sistema, seppure in via temporanea, rende più agevole e veloce la cessione dei crediti, garantendo in tal modo liquidità alle imprese. In particolare, si attribuisce agli enti la facoltà di rilasciare, su istanza del creditore, una certificazione (il cui schema e la cui procedura di rilascio sono stati disciplinati in maniera dettagliata), en-

tro un tempo massimo di 20 giorni. Il rilascio della certificazione, che equivale all'accettazione della cessione, rende non più necessaria la notifica all'amministrazione debitrice. È inoltre previsto che le Regioni e gli Enti locali soggetti al Patto di stabilità interno debbano indicare il termine entro il quale procedere al pagamento.

Come espressamente richiamato dal decreto, la certificazione è finalizzata a consentire, in particolare, lo smobilizzo dei crediti pro soluto, per cui l'impresa non è tenuta a garantire la solvenza dell'ente, ma la mera sussistenza e validità del credito. La presenza di una certificazione da parte dell'ente, infatti, dovrebbe aumentare la propensione degli intermediari ad accettare anche cessioni di questo tipo.

Tavola r1

Crediti verso le Amministrazioni locali ceduti dalle imprese a banche e a intermediari finanziari, per ente ceduto (1)(2)

(dati di fine periodo in migliaia di euro e valori percentuali)

ENTIs (debitori ceduti)	Valori assoluti			Quote sul totale		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Regione, ASL e az. ospedaliera	30.664	31.047	25.964	82,7	87,5	70,7
Province	490	177	5.582	1,3	0,5	15,2
Comuni	5.835	4.239	5.177	15,8	12,0	14,1
Totale	36.989	35.462	36.722	100,0	100,0	100,0

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono al valore nominale dei crediti acquisiti dall'intermediario con operazioni di factoring e di cessione di credito. – (2) Tra le banche sono incluse le filiali di banche estere. Sono stati considerati esclusivamente gli intermediari finanziari iscritti nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB. L'utilizzo dei dati della CR potrebbe determinare una sottostima del fenomeno in quanto la segnalazione è soggetta a una soglia minima di censimento (pari a 75.000 euro fino al 31.12.2008 e 30.000 euro dall'1.01.2009).

Per favorire l'applicazione delle nuove norme, alcune Amministrazioni locali hanno adottato iniziative volte a coinvolgere gli operatori finanziari che, in talune circostanze, hanno condotto alla stipula di specifiche convenzioni, come nel caso della Provincia di Pesaro e Urbino. In base alle informazioni disponibili, tale Provincia è stata finora l'unica tra le Amministrazioni locali della regione ad avere stipulato una convenzione con gli operatori finanziari, che ha fissato per le operazioni di anticipo su crediti e factoring (pro soluto e pro solvendo), limiti di plafond di credito globale (almeno 10 milioni di euro per intermediario), di durata minima dell'anticipo (almeno 180 giorni) e di tipologia di tasso di interesse (euribor a 3 mesi maggiorato di uno spread).

In base ai dati della Centrale dei rischi, che però potrebbero riflettere ancora solo marginalmente gli effetti della misura governativa, alla fine del 2009 il valore nominale dei crediti verso le Amministrazioni locali delle Marche ceduti dalle imprese a banche e società finanziarie ex art. 107 del TUB era pari a circa 37 milioni di euro, il 3,6 per cento in più rispetto al 2008. Il 70 per cento circa delle cessioni ha riguardato crediti verso la Regione e il Servizio sanitario regionale (SSR, comprendente ASL e aziende ospedaliere; tav. r1), una quota comunque in calo rispetto all'anno precedente.

te, quando era pari a quasi il 90 per cento; è invece aumentata quella riconducibile ai crediti vantati nei confronti delle Province (5,6 milioni di euro, pari al 15 per cento del totale).

Con riferimento ai soli debiti della Regione e del SSR, la parte ceduta al sistema finanziario rappresenta una quota contenuta dell'esposizione complessiva verso i fornitori. In base a elaborazioni sui bilanci consuntivi della Regione Marche, alla fine del 2008 i debiti verso i fornitori della Regione e del SSR ammontavano infatti a 431 milioni di euro, in calo rispetto al 2007 (576 milioni).

Alla fine del 2009 il 55 per cento delle operazioni di cessione risultava avvenuto con intermediari finanziari; la quota di mercato delle banche è triplicata nel triennio considerato (a circa il 45 per cento, dal 15 del 2007; tav. a19).

Nel 2009 il 54,4 per cento delle operazioni di cessione era avvenuto pro solvendo, riflettendo anche una preferenza da parte degli intermediari all'acquisizione di garanzie sulla solvibilità del debitore, fenomeno più diffuso tra le banche (tav. a19).

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto e Pil per settore di attività economica nel 2008
“ a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2007
“ a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2007
“ a4 Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto
“ a5 Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
“ a6 Produzione industriale
“ a7 Scambi nel mercato delle abitazioni per provincia
“ a8 Movimento turistico
“ a9 Attività dei trasporti
“ a10 Commercio con l'estero (cif-fob) per branca
“ a11 Commercio con l'estero (cif-fob) per paese o area
“ a12 Esportazioni per paese o area e per branca
“ a13 Indicatori reddituali e finanziari delle imprese
“ a14 Forze di lavoro, tasso di disoccupazione e attività
“ a15 Tassi di disoccupazione per sesso, cittadinanza, età e titolo di studio
“ a16 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a17 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
“ a18 Prestiti delle banche alle imprese per branca di attività economica
“ a19 Crediti verso le amministrazioni locali ceduti dalle imprese,
per tipo di intermediario cessionario e di operazione
“ a20 Sofferenze delle banche per branca di attività economica
“ a21 Nuovi mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni
“ a22 Prestiti delle società finanziarie
“ a23 Raccolta e prestiti delle banche per provincia
“ a24 Tassi di interesse bancari
“ a25 Il mercato regionale dei confidi
“ a26 I confidi e i prestiti alle imprese di minori dimensioni
“ a27 Il risparmio finanziario
“ a28 Raccolta netta dei fondi comuni
“ a29 Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a30 Spesa pubblica decentrata al netto della spesa per interessi
 - “ a31 Costi del servizio sanitario
 - “ a32 Indicatori di spesa, struttura, offerta e gradimento del servizio sanitario
 - “ a33 Spesa pubblica per investimenti fissi
 - “ a34 Entrate tributarie degli enti territoriali
 - “ a35 Il debito delle Amministrazioni locali

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2008 (1)*(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)*

SETTORI E VOCI	Valori assoluti (2)	Quote % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2005	2006	2007	2008 (3)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	729,1	2,4	5,5	-5,2	-5,0	3,9
Industria	9.477,0	31,3	0,8	5,2	-0,2	-3,0
Industria in senso stretto	-0,4	7,2	-1,5
Costruzioni	6,8	-3,7	6,4
Servizi	20.051,9	66,2	1,1	2,8	3,3	-0,2
Commercio, alberghi, trasporti e comunicazioni	-0,1	1,7	6,9
Intermediazione finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali	2,8	6,0	3,0
Pubblica amministrazione, istruzione, sanità, altri servizi sociali e domestici	0,1	-0,3	-0,1
Totale valore aggiunto	30.273,2	100,0	1,1	3,4	2,0	-1,0
PIL	33.750,7	-	1,1	3,3	1,6	-1,2
PIL pro capite (4) (5)	22,0	103,5	0,3	2,7	0,3	-2,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. – (3) Per il 2008 sono disponibili soltanto le stime preliminari aggregate a livello di settore agricolo, industriale e dei servizi. – (4) PIL ai prezzi di mercato per abitante, in migliaia di euro. – (5) La quota del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2007 (1)*(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)*

SETTORI	Valori assoluti (2)	Quote % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2004	2005	2006	2007
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	496,1	6,4	5,5	5,1	11,4	-11,3
Prodotti tessili e abbigliamento	568,2	7,3	-1,5	2,6	1,2	-6,3
Industrie conciarie, cuoio, pelle e similari	1.131,2	14,5	-1,3	-4,2	8,6	-6,0
Carta, stampa ed editoria	419,8	5,4	4,2	-1,7	15,4	1,6
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	274,4	3,5	2,2	-5,7	-3,9	10,8
Lavorazione di minerali non metalliferi	293,2	3,8	0,1	4,7	6,0	12,6
Metalli e fabbricazione di prodotti in metallo	1.227,2	15,7	-1,2	6,8	3,2	3,2
Macchine ed apparecchi meccanici, elettrici ed ottici; mezzi di trasporto	2.014,4	25,8	10,5	-0,1	8,3	3,2
Legno, gomma, e altri prodotti manifatturieri	1.379,6	17,7	3,7	-4,1	8,4	-7,6
Totale	7.804,0	100,0	3,2	-0,1	7,1	-1,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2007 (1)*(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)*

SETTORI	Valori assoluti	Quote %	Var. % sull'anno precedente			
			2004	2005	2006	2007
Commercio e riparazioni	3.841,7	19,1	-2,8	0,9	3,0	7,4
Alberghi e ristoranti	1.108,8	5,5	9,0	-2,9	6,4	7,1
Trasporti, magaz. e comunicazioni	1.925,0	9,6	7,2	-0,1	-3,5	6,0
Intermediazione monetaria e finanziaria	1.540,9	7,7	4,1	4,7	6,2	10,5
Servizi vari a imprese e famiglie (2)	6.243,3	31,0	-3,1	2,4	6,0	1,5
Pubblica amministrazione (3)	1.486,4	7,4	1,6	-1,8	-1,7	-0,4
Istruzione	1.372,3	6,8	1,1	0,3	-1,7	-1,3
Sanità e altri servizi sociali	1.691,5	8,4	1,9	4,2	-1,4	2,2
Altri servizi pubblici, sociali e personali	669,8	3,3	6,8	-5,8	7,7	-4,4
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	237,0	1,2	-4,2	2,1	1,9	5,7
Totale	20.116,7	100,0	0,5	1,1	2,7	3,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. – (2) Include attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali. – (3) Include anche difesa e assicurazioni sociali obbligatorie.

Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto*(valori percentuali)*

PERIODI	Grado di utilizzo degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale (2)		
2007	78,7	-7,6	-10,6	-4,5	-1,9	6,1
2008	76,2	-29,4	-27,3	-27,1	-24,9	3,2
2009	66,1	-58,4	-59,8	-58,0	-54,0	-1,1
2008 – 1° trim.	79,1	-8,9	-11,1	-5,3	-7,1	0,7
2° trim.	77,6	-23,2	-23,8	-23,9	-18,0	5,2
3° trim.	74,4	-34,2	-28,0	-30,2	-30,5	4,2
4° trim.	73,6	-51,3	-46,5	-48,9	-43,8	2,6
2009 – 1° trim.	65,4	-63,5	-65,8	-63,1	-58,3	5,0
2° trim.	64,9	-66,8	-69,4	-66,8	-61,3	-4,3
3° trim.	66,4	-56,7	-57,0	-56,1	-53,6	-2,5
4° trim.	67,7	-46,4	-47,2	-46,0	-42,8	-2,4
2010 – 1° trim.	68,4	-38,4	-39,1	-37,3	-36,7	-3,7

Fonte: elaborazioni su dati ISAE. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati. – (2) L'eventuale incoerenza tra il saldo delle risposte sugli ordini generali e quelli sull'interno e sull'estero è dovuta alla differenza tra i rispettivi pesi di ponderazione utilizzati.

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2008		2009		2010 (previsioni)	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. % (1)
Investimenti realizzati (2)	271	5,2	239	-19,7	217	12,8
Fatturato (2)	276	-1,1	245	-15,1	230	5,5
di cui: <i>interno</i>	269	-2,7	232	-12,9	218	5,2
<i>estero</i>	270	2,3	232	-18,9	218	6,5
Fatturato (3)	276	-3,6	245	-14,6
Ore lavorate	262	-1,4	236	-10,6
Occupazione	262	-0,3	236	-3,2	240	-1,6

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*. Valori ponderati, a livello di strato, per il rapporto tra numero di imprese dell'universo e numero di imprese del campione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rispetto al dato consuntivo. – (2) A prezzi correnti. – (3) A prezzi costanti.

Produzione industriale*(indici: 1996=100)*

PERIODI	Indice generale	Meccanica	Calzature	Tessile e abbigliamento	Legno e mobile	Alimentare	Gomma e plastica	Minerali non metalliferi
Confindustria Marche								
2007	117,3	134,9	87,9	104,0	145,9	119,6	107,0	130,7
2008	113,1	130,5	84,4	101,6	142,9	118,9	107,6	124,3
2009	101,4	112,4	75,0	85,8	133,1	119,1	95,5	103,1
2008 – 1° trim.	114,0	134,3	85,9	102,1	145,5	119,3	114,9	132,1
2° trim.	119,7	135,6	86,8	102,7	146,0	119,3	110,8	130,6
3° trim.	112,5	132,0	83,9	101,0	141,1	118,6	104,3	121,1
4° trim.	106,1	120,3	80,9	100,4	139,0	118,5	100,6	113,4
2009 – 1° trim.	104,0	118,1	78,9	86,2	135,8	118,7	97,4	107,7
2° trim.	101,3	103,0	75,6	85,0	133,6	118,5	95,0	103,5
3° trim.	100,7	115,9	73,5	85,4	132,3	119,3	95,0	102,3
4° trim.	99,8	112,7	71,8	86,5	130,6	119,9	94,6	98,8
Unioncamere Marche								
2007	117,3	142,1	86,8	108,8	130,0	135,4	130,3	161,7
2008	114,0	133,4	83,3	105,9	125,8	137,7	124,8	154,1
2009	101,6	108,2	73,9	90,0	117,2	139,0	110,6	138,1
2008 – 1° trim.	115,9	140,5	85,7	107,8	128,2	137,5	131,6	160,6
2° trim.	115,5	136,9	84,8	106,6	128,5	137,9	128,3	157,4
3° trim.	113,4	132,9	82,7	105,7	124,6	137,4	122,1	152,1
4° trim.	111,0	123,4	80,1	103,4	121,9	137,9	117,1	146,2
2009 – 1° trim.	102,1	116,0	77,8	90,4	119,9	137,7	112,5	142,0
2° trim.	101,1	99,9	75,0	90,1	116,8	138,1	109,9	139,2
3° trim.	101,3	109,3	72,4	89,1	116,5	139,7	110,3	136,3
4° trim.	101,9	107,7	70,4	90,3	115,5	140,5	109,7	135,1

Fonte: elaborazioni su dati Confindustria Marche e Unioncamere delle Marche. Dati destagionalizzati.

Scambi nel mercato delle abitazioni per provincia
(numero delle transazioni) (1)

PERIODI	Ancona	Ascoli Piceno	Macerata	Pesaro e Urbino	Totale Marche
2004 - 1° sem.	3.168	2.198	1.730	2.896	9.992
“ 2° sem.	3.362	2.306	1.927	3.226	10.821
2005 - 1° sem.	3.191	2.130	1.606	2.848	9.775
“ 2° sem.	3.756	2.580	2.187	3.169	11.692
2006 - 1° sem.	3.449	2.467	2.079	2.933	10.928
“ 2° sem.	3.566	2.502	2.101	2.988	11.157
2007 - 1° sem.	3.650	2.501	2.139	2.964	11.254
“ 2° sem.	3.552	2.358	2.062	2.882	10.854
2008 - 1° sem.	3.125	1.996	1.761	2.454	9.336
“ 2° sem.	2.901	1.912	1.814	2.343	8.970
2009 - 1° sem.	2.554	1.724	1.487	1.850	7.614
“ 2° sem.	2.754	1.855	1.588	2.096	8.292

Fonte: Osservatorio del mercato immobiliare.

(1) Numero di transazioni, normalizzate per tenere conto della quota di proprietà oggetto della transazione; dati al netto delle compravendite relative alle cartolarizzazioni dello Stato.

Movimento turistico
(migliaia di unità e variazioni percentuali)

VOCI	2008	2009	Var. %
Italiani			
Arrivi	1.987	2.045	2,9
Presenze	13.990	14.701	5,1
Stranieri			
Arrivi	346	351	1,7
Presenze	2.266	2.169	-4,3
Totale			
Arrivi	2.332	2.396	2,7
Presenze	16.256	16.869	3,8

Fonte: Regione Marche, Osservatorio regionale del turismo.

Attività dei trasporti
(passeggeri, tonnellate trasportate, km percorsi e variazioni percentuali)

Voci	2008	2009	Var. %
Porto di Ancona			
Merci (1)	9.427	8.773	-6,9
Contenitori (2)	119	106	-11,3
Passeggeri (3)	1.505	1.572	4,5
di cui: <i>traghetti</i>	1.443	1.497	3,7
<i>crociere</i>	61	75	22,8
Aeroporto di Falconara Marittima			
Merci (1)	5,5	4,7	-15,7
Passeggeri (3)	416	433	4,0
Autostrade			
Veicoli (4)	7.750	7.699	-0,7
di cui: <i>leggeri</i>	5.711	5.826	2,0
<i>pesanti</i>	2.039	1.873	-8,1
p.m.			
Numero aziende attive a fine anno (5)	5.212	5.098	-2,2

Fonte: Autorità portuale di Ancona, AerDorica, Autostrade per l'Italia, Unioncamere.

(1) Migliaia di tonnellate. – (2) Migliaia di TEU. – (3) Migliaia di unità. – (4) Milioni di Km percorsi. Dati riferiti alle tratte Ancona-Bologna e Ancona-Pescara. – (5) Trasporto, magazzino e comunicazioni (classificazione di riferimento: Ateco 2002).

Commercio con l'estero (cif-fob) per branca

(milioni di euro e variazioni percentuali)

BRANCHE	Esportazioni			Importazioni		
	2009	Variazioni		2009	Variazioni	
		2008	2009		2008	2009
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	40	0,3	-21,2	108	3,2	-25,5
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	1	-22,8	-44,2	1.059	28,2	-36,5
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	168	4,6	-12,8	227	10,9	-13,8
Prodotti tessili e dell'abbigliamento, pelli e accessori	1.962	-5,2	-22,3	774	-6,6	-14,9
di cui: <i>calzature</i>	1.196	-4,3	-22,4	398	-9,3	-10,0
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	260	-2,4	-11,0	233	-16,2	-21,8
Coke e prodotti petroliferi raffinati	22	70,9	-54,1	40	1,8	72,4
Sostanze e prodotti chimici	217	4,2	-14,4	1.068	-35,3	-7,6
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	763	-45,2	-18,1	125	-21,7	-39,2
Articoli in gomma e materie plastiche, minerali non met.	444	-5,6	-19,4	172	-5,6	-14,4
Metalli di base e prodotti in metallo, escluse macchine	728	-4,5	-20,3	369	-22,3	-31,0
Computer, apparecchi elettronici e ottici	164	4,2	-29,2	299	-7,0	32,6
Apparecchi elettrici	1.236	-25,2	-31,2	285	-0,1	-18,5
di cui: <i>apparecchi per uso domestico</i>	971	-29,3	-33,1	130	-2,8	-18,2
Macchinari e apparecchi n.c.a.	1.004	-2,9	-35,9	225	-11,8	-37,8
Mezzi di trasporto	385	-25,2	-11,0	122	-22,9	-8,6
Prodotti delle altre attività manifatturiere	639	-6,3	-24,6	131	-5,7	-7,3
di cui: <i>mobili</i>	471	-4,7	-27,9	43	-8,3	-23,7
Prodotti delle altre attività	31	10,5	-0,4	23	-32,9	-38,6
Totale	8.064	-14,4	-24,5	5.262	-9,6	-20,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio con l'estero (cif-fob) per paese o area

(milioni di euro e variazioni percentuali)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2009	Variazioni		2009	Variazioni	
		2008	2009		2008	2009
Paesi UE	5.064	-22,5	-21,9	2.574	-25,3	-13,2
Area dell'euro	3.759	-22,3	-19,9	1.985	-29,3	-12,6
di cui: <i>Francia</i>	868	-10,3	-9,4	205	-10,7	-21,4
<i>Germania</i>	712	-9,4	-22,3	400	-10,5	-25,3
<i>Spagna</i>	436	-18,3	-26,7	119	-9,7	-14,8
Altri paesi UE	1.305	-22,8	-27,1	589	-8,3	-15,4
di cui: <i>Regno Unito</i>	390	-37,5	-26,8	78	3,3	-31,9
Paesi extra UE	3.000	2,1	-28,3	2.687	8,7	-27,1
Altri paesi europei	1.188	2,1	-33,6	428	-14,0	10,5
di cui: <i>Russia</i>	467	7,3	-42,4	37	-63,3	54,0
<i>Turchia</i>	118	-6,7	-35,0	174	-16,2	53,6
America settentrionale	332	-17,3	-34,8	94	18,2	-48,3
di cui: <i>Stati Uniti</i>	295	-18,1	-35,5	89	25,2	-49,3
America centro-meridionale	281	-5,3	-4,6	120	-21,8	-20,8
di cui: <i>Brasile</i>	64	16,0	11,5	21	-30,4	-27,0
Asia	808	11,0	-26,5	1.663	13,9	-36,2
di cui: <i>Cina</i>	83	7,2	-16,0	505	1,3	-19,1
<i>Giappone</i>	73	-18,8	-11,8	48	-9,6	-29,6
<i>India</i>	95	9,7	-35,8	105	4,3	1,2
<i>EDA (1)</i>	143	23,8	-25,6	68	-19,7	-35,8
Altri paesi extra UE	391	14,6	-19,9	383	17,1	6,0
Totale	8.064	-14,4	-24,5	5.262	-9,6	-20,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Esportazioni per paese o area e per branca

(milioni di euro e variazioni percentuali)

PAESI E AREE	Calzature		Elettrodomestici		Mobili		Totale	
	2009	Var. %	2009	Var. %	2009	Var. %	2009	Var. %
Paesi UE	710	-15,6	600	-33,4	253	-24,3	5.064	-21,9
Area dell'euro	562	-13,3	381	-29,0	205	-20,7	3.759	-19,9
di cui: <i>Francia</i>	133	-7,4	153	-23,5	69	-11,1	868	-9,4
<i>Germania</i>	156	-15,7	63	-36,0	55	-18,1	712	-22,3
<i>Spagna</i>	40	-16,5	51	-36,5	17	-42,5	436	-26,7
Altri paesi UE	148	-23,1	219	-39,7	47	-37,0	1.305	-27,1
di cui: <i>Regno Unito</i>	48	-20,4	105	-33,7	24	-34,9	390	-26,8
Paesi extra UE	486	-30,6	371	-32,6	218	-31,5	3.000	-28,3
Altri paesi europei	287	-33,8	149	-39,0	108	-29,5	1.188	-33,6
di cui: <i>Russia</i>	171	-38,8	61	-53,2	58	-29,1	467	-42,4
<i>Turchia</i>	6	-43,8	22	9,8	5	-46,2	118	-35,0
America settentrionale	69	-33,6	35	-44,7	23	-27,2	332	-34,8
di cui: <i>Stati Uniti</i>	58	-34,2	32	-45,7	20	-31,0	295	-35,5
America centro-meridionale	2	-33,5	26	-30,9	10	-23,8	281	-4,6
di cui: <i>Brasile</i>	0	-64,8	8	-3,9	0	-81,4	64	11,5
Asia	103	-22,0	107	-22,1	50	-39,5	808	-26,5
di cui: <i>Cina</i>	6	-32,7	7	-17,8	3	16,4	83	-16,0
<i>Giappone</i>	20	-17,9	0	-84,1	3	8,5	73	-11,8
<i>India</i>	2	-10,2	15	-19,0	4	-15,6	95	-35,8
<i>EDA (1)</i>	24	-27,1	1	-54,8	3	-37,3	143	-25,6
Altri paesi extra UE	24	-8,8	54	-20,7	27	-28,6	391	-19,9
Totale	1.196	-22,4	971	-33,1	471	-27,9	8.064	-24,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Indicatori reddituali e finanziari delle imprese*(valori percentuali)*

VOCI	2003	2004	2005	2006	2007	2008
MOL/Attivo	7,9	7,6	7,5	7,8	7,6	6,6
ROA	1,2	2,7	1,9	1,7	1,9	1,1
ROE	4,3	10,2	6,9	6,2	7,2	3,6
Oneri finanziari/MOL	22,6	20,3	21,3	22,0	28,3	36,2
Indice gestione incassi e pagamenti	14,1	14,6	15,5	16,8	17,7	19,8
Liquidità corrente	114,3	118,0	121,0	120,5	118,9	120,7
Leverage	53,2	53,2	53,6	54,3	55,3	53,5
Debiti finanziari/Fatturato	27,7	27,9	29,7	29,6	30,1	34,1

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Forze di lavoro, tasso di disoccupazione e attività
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)	Tasso di occupazione (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
					di cui: commercio						
2007	-22,8	0,8	3,9	1,9	-0,1	1,0	-7,6	0,6	4,2	67,7	64,8
2008	1,4	8,1	-13,5	-1,6	-6,8	0,6	12,8	1,1	4,7	67,9	64,7
2009	26,9	-2,6	6,5	-0,8	-4,5	-0,4	45,0	1,7	6,6	68,4	63,8
2008 – 1° trim.	-30,7	6,4	-7,0	5,6	2,5	3,9	-15,6	2,8	4,6	68,2	65,0
2° trim.	-9,3	8,3	-16,2	-1,2	-12,4	0,4	13,6	0,9	4,4	67,7	64,7
3° trim.	8,1	8,9	-9,2	-9,1	-10,0	-3,3	62,5	-1,5	4,5	67,1	64,0
4° trim.	52,4	8,9	-21,1	-0,8	-7,2	1,6	16,1	2,2	5,1	68,6	65,1
2009 – 1° trim.	-7,0	-2,4	2,9	1,2	-10,4	0,0	33,4	1,5	6,0	68,4	64,3
2° trim.	84,3	-1,9	7,6	-2,1	-6,6	0,1	45,6	2,1	6,3	68,5	64,1
3° trim.	36,6	-2,9	11,2	1,8	4,5	1,6	52,5	3,9	6,6	68,6	64,0
4° trim.	4,2	-3,3	4,8	-3,9	-5,0	-3,0	48,2	-0,4	7,5	67,9	62,7

Fonte: Istat, *Rilevazione continua sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tassi di disoccupazione per sesso, cittadinanza, età e titolo di studio (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Per sesso		Per cittadinanza		Per età		Per titolo di studio	
	Maschi	Femmine	Italiani	Stranieri	15-34 anni	35-64 anni	Max licenza media	Diplomati o laureati
2007	2,8	6,2	4,0	7,3	6,8	3,0	4,1	4,3
2008	4,0	5,7	4,3	9,1	8,4	2,9	4,4	4,9
2009	6,3	7,3	6,2	11,9	12,7	4,0	7,4	6,4
2008 – 1° trim.	4,0	5,6	4,1	11,0	9,0	2,5	3,2	5,6
2° trim.	3,5	5,7	3,8	10,4	7,5	2,9	4,8	4,3
3° trim.	3,5	6,0	4,4	6,1	8,1	2,9	5,2	4,2
4° trim.	4,9	5,5	4,7	9,2	8,9	3,4	4,3	5,6
2009 – 1° trim.	6,5	5,6	5,5	12,4	13,3	2,7	7,2	5,5
2° trim.	6,4	6,5	6,0	9,8	13,3	3,2	6,2	6,5
3° trim.	5,9	7,9	6,5	9,0	11,7	4,5	7,6	6,3
4° trim.	6,5	9,2	6,7	16,3	12,6	5,5	8,5	7,2

Fonte: Istat, *Rilevazione continua sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Riferiti alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni*(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

SETTORI	Interventi ordinari			Totale (1)		
	2009	Variazioni		2009	Variazioni	
		2008	2009		2008	2009
Agricoltura	-	-	-	-	-57,5	-
Industria in senso stretto (2)	12.274	85,6	670,8	21.716	119,8	268,8
<i>Estrattive</i>	-	-	-	-	-	-
<i>Legno</i>	1.551	184,2	791,8	1.655	203,8	752,9
<i>Alimentari</i>	16	1.839,5	1,7	360	197,6	98,3
<i>Metallurgiche</i>	329	318,2	1.172,8	422	299,8	826,9
<i>Meccaniche</i>	6.089	101,2	1.505,7	10.585	264,4	376,5
<i>Tessili</i>	134	135,5	97,6	192	175,4	30,0
<i>Abbigliamento</i>	819	26,7	533,4	1.623	46,8	218,0
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	908	54,1	789,9	1.661	131,7	392,0
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	1.795	34,6	280,5	3.328	42,7	98,6
<i>Lavorazione minerali non metalliferi</i>	360	605,7	108,4	704	621,7	298,1
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	142	349,8	667,5	279	238,1	4,3
<i>Installazione impianti per l'edilizia</i>	91	19,3	223,4	210	-42,7	365,4
<i>Energia elettrica e gas</i>	-	-	-	-	-	-
<i>Varie</i>	40	370,3	481,5	500	177,0	692,4
Edilizia	1.056	20,0	47,7	1.065	20,0	49,1
Trasporti e comunicazioni	69	1.050,0	2.900,8	127	88,7	96,8
Tabacchicoltura	13	-	-	13	-	-
Commercio, servizi e settori vari	-	-	-	277	-52,0	730,0
Totale	13.411	58,8	480,7	23.198	96,1	245,1
di cui: <i>artigianato</i> (3)	474	22,8	48,7	2.071	41,4	83,9

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Include gli interventi ordinari, straordinari e in deroga. – (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (3) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)

(consistenze in milioni di euro; dati di fine periodo)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Amministrazioni pubbliche	957	952	943	-	-	-
Società finanziarie e assicurative	2.265	1.695	2.107	51	53	30
Imprese medio-grandi (a)	17.167	18.537	17.842	722	886	1.452
Imprese piccole (b) (3)	6.775	6.741	6.580	428	440	545
Imprese (a+b)	23.943	25.278	24.421	1.150	1.325	1.998
di cui: <i>industria manifatturiera</i>	8.551	8.872	7.649	494	643	999
<i>costruzioni</i>	4.322	4.713	4.709	149	177	245
<i>servizi</i>	9.375	10.001	10.339	468	457	685
Famiglie consumatrici	9.806	9.857	10.560	330	349	446
Totale	36.971	37.784	38.071	1.531	1.728	2.474

(1) I dati sono riferiti alla residenza della controparte e non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) I dati sui prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Prestiti delle banche alle imprese per branca di attività economica (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

BRANCHE	2007	2008	2009	Variazioni	
				2008	2009
Prodotti agricoli, silvicoltura, pesca	990	1.026	1.042	3,6	1,5
Prodotti energetici	578	548	578	-5,2	5,4
Minerali e metalli	143	141	111	-1,4	-21,4
Minerali e prodotti non metallici	532	515	474	-3,2	-8,0
Prodotti chimici	171	183	167	7,0	-8,6
Prodotti in metallo escluse macchine e mezzi di trasporto	1.054	1.147	1.000	8,8	-12,8
Macchine agricole e industriali	567	622	624	9,7	0,2
Macchine per ufficio e simili	101	98	85	-3,0	-13,1
Materiali e forniture elettriche	1.054	1.098	734	4,2	-33,2
Mezzi di trasporto	247	276	233	11,7	-15,6
Prodotti alimentari e del tabacco	607	596	555	-2,0	-6,6
Prodotti tessili, calzature, abbigliamento	1.725	1.857	1.474	7,7	-20,6
di cui: <i>cuoio e calzature</i>	1.025	1.148	947	12,0	-17,5
Carta, stampa, editoria	352	363	354	3,1	-2,5
Prodotti in gomma e plastica	633	599	534	-5,4	-10,9
Altri prodotti industriali	1.491	1.496	1.411	0,3	-5,7
di cui: <i>mobili</i>	939	965	896	2,8	-7,1
Edilizia e opere pubbliche	4.322	4.713	4.709	9,0	-0,1
Servizio del commercio, recuperi, riparazioni	3.698	3.742	3.563	1,2	-4,8
Alberghi e pubblici esercizi	763	805	807	5,5	0,2
Trasporti interni	459	454	427	-1,1	-5,9
Trasporti marittimi ed aerei	151	231	387	53,0	67,7
Servizi connessi ai trasporti	221	274	304	23,5	11,2
Servizi delle comunicazioni	19	16	14	-15,8	-16,1
Altri servizi destinabili alla vendita	4.065	4.478	4.837	10,2	8,0
Totale branche	23.943	25.278	24.421	5,6	-3,4

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte e non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. Le variazioni non sono corrette per le cartolarizzazioni e non tengono conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

**Crediti verso le amministrazioni locali ceduti dalle imprese,
per tipo di intermediario cessionario e di operazione**

(dati di fine periodo in migliaia di euro e valori percentuali)

TIPOLOGIA DI INTERMEDIARIO E DI OPERAZIONE	Valori assoluti			Quote sul totale		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Banche (1)	5.408	7.997	16.361	14,6	22,6	44,6
Pro soluto	-	1.000	2.621	-	2,8	7,1
Pro solvendo	5.408	6.997	13.740	14,6	19,7	37,4
Intermediari finanziari ex art. 107	31.581	27.465	20.361	85,4	77,4	55,4
Pro soluto	19.155	20.688	14.110	51,8	58,3	38,4
Pro solvendo	12.426	6.777	6.251	33,6	19,1	17,0
Totale	36.989	35.462	36.722	100,0	100,0	100,0
Pro soluto	19.155	21.688	16.731	51,8	61,2	45,6
Pro solvendo	17.834	13.774	19.991	48,2	38,8	54,4

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli Istituti centrali di categoria e di rifinanziamento e le filiali di banche estere.

Sofferenze delle banche per branca di attività economica (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

BRANCHE	2007	2008	2009	Variazioni	
				2008	2009
Prodotti agricoli, silvicoltura, pesca	38	38	57	-0,1	47,2
Prodotti energetici	3	1	1	-73,3	-7,2
Minerali e metalli	6	3	11	-44,9	240,2
Minerali e prodotti non metallici	11	29	36	170,8	22,3
Prodotti chimici	7	3	4	-55,2	22,5
Prodotti in metallo escluse macchine e mezzi di trasporto	36	46	78	26,0	71,4
Macchine agricole e industriali	36	32	47	-12,5	48,2
Macchine per ufficio e simili	3	4	13	24,9	214,8
Materiali e forniture elettriche	30	171	277	462,7	61,8
Mezzi di trasporto	9	8	34	-12,5	317,7
Prodotti alimentari e del tabacco	33	34	56	3,9	65,3
Prodotti tessili, calzature, abbigliamento	148	157	214	5,7	36,4
di cui: <i>cuoio e calzature</i>	103	105	144	1,8	37,6
Carta, stampa, editoria	18	18	24	-1,5	36,0
Prodotti in gomma e plastica	50	45	70	-8,8	54,4
Altri prodotti industriali	106	102	146	-3,5	43,2
di cui: <i>mobili</i>	63	64	99	1,9	54,0
Edilizia e opere pubbliche	149	177	245	19,4	38,5
Servizio del commercio, recuperi, riparazioni	226	192	291	-15,2	51,7
Alberghi e pubblici esercizi	46	45	77	-1,9	71,1
Trasporti interni	26	37	54	42,6	47,6
Trasporti marittimi ed aerei
Servizi connessi ai trasporti	4	22	26	439,9	17,7
Servizi delle comunicazioni	2	3	3	20,3	1,1
Altri servizi destinabili alla vendita	162	157	233	-2,8	47,8
Totale branche	1.150	1.325	1.998	15,3	50,7

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte e non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. Le variazioni non sono corrette per le cartolarizzazioni e non tengono conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nuovi mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni (1)

(milioni di euro, variazioni e valori percentuali)

PERIODI	Flussi annuali lordi			
		Var. % sull'anno precedente	Incidenza percentuale per tipologia di tasso (2)	
			Fisso	Indicizzato
2004	1.243	23,0	4,6	94,6
2005	1.328	6,8	6,3	93,2
2006	1.579	19,0	17,8	81,7
2007	1.616	2,3	55,8	44,2
2008	1.400	-13,4	66,2	33,4
2009	1.250	-10,7	29,2	70,5

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Il totale include anche il tasso agevolato.

Prestiti delle società finanziarie (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	Var. 2007-08	Var. 2008-09
Credito al consumo	968	1.024	1.108	5,8	8,2
Leasing	3.160	3.532	3.793	11,8	7,4
Factoring	136	157	146	15,1	-7,0
Altre forme tecniche	139	214	146	53,7	-31,6
Totale	4.403	4.927	5.193	11,9	5,4

Fonte: segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. Società iscritte all'elenco speciale di cui all'art. 107 del Testo unico bancario. Prestiti non corretti per le cartolarizzazioni.

Raccolta e prestiti delle banche per provincia (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro)*

PROVINCE	2008	2009
	Depositi	
Ancona	7.228	7.047
Pesaro e Urbino	5.729	5.451
Macerata	4.830	4.613
Ascoli Piceno	4.837	4.901
Totale	22.624	22.012
	Obbligazioni (2)	
Ancona	2.810	3.268
Pesaro e Urbino	2.945	3.130
Macerata	1.849	2.212
Ascoli Piceno	2.664	2.050
Totale	10.268	10.660
	Prestiti (3)	
Ancona	14.160	14.253
Pesaro e Urbino	9.919	9.905
Macerata	6.379	6.438
Ascoli Piceno	7.325	7.475
Totale	37.784	38.071

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche. Dati valutati al *fair value*. – (3) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze e non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	dic. 2007	dic. 2008	dic. 2009	mar. 2010
		Tassi attivi (2)		
Prestiti a breve termine (3)	7,12	7,47	4,97	4,93
Prestiti a medio e a lungo termine (4)	5,58	6,02	2,97	2,95
di cui: a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni (4)	5,86	5,59	2,79	2,71
		Tassi passivi		
Conti correnti liberi (5)	1,94	2,00	0,33	0,28

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle operazioni in euro. – (2) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (5) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

I confidi e i prestiti alle imprese di minori dimensioni (1)

(dicembre 2009; importi in milioni di euro e quote percentuali sul totale dei prestiti)

VOCI	Marche			Italia		
	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Totale	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Totale
Importo dei prestiti a imprese minori	1.180	4.806	5.986	18.847	123.236	142.083
<i>(quote percentuali)</i>	19,7	80,3	100,0	13,3	86,7	100,0
Settore di attività economica						
Agricoltura	6,9	12,6	11,5	8,3	16,3	15,2
Industria	36,8	20,2	23,4	30,1	16,6	18,4
Costruzioni	17,4	15,1	15,5	14,5	14,2	14,2
Commercio	18,6	22,5	21,7	23,6	22,0	22,2
Altri servizi	20,3	29,7	27,8	23,5	31,0	30,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Classe dimensionale						
Meno di 5 addetti	57,0	48,7	50,3	62,2	51,4	52,9
Tra 5 e 20 addetti	43,0	51,3	49,7	37,8	48,6	47,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Anno di primo censimento in Centrale dei rischi						
Fino al 1995	38,2	38,7	38,6	41,8	40,4	40,6
1996-2000	19,1	19,1	19,1	18,0	18,7	18,6
2001-2005	24,8	25,5	25,3	22,2	23,2	23,1
2006-2007	5,0	5,3	5,2	5,2	5,4	5,4
2008	4,0	4,0	4,0	4,1	4,5	4,4
2009	9,0	7,4	7,7	8,6	7,8	7,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Forma giuridica/istituzionale						
Artigiane	64,8	36,2	41,8	48,1	27,7	30,4
Ditte individuali	30,6	18,6	20,9	19,6	13,7	14,5
di cui: <i>femminili</i>	4,2	2,0	2,4	2,3	1,2	1,3
Società di persone	34,2	17,6	20,9	28,5	14,0	15,9
Altro	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Non Artigiane	35,2	63,8	58,2	51,9	72,3	69,6
Ditte individuali	115,7	34,4	30,7	19,3	33,0	31,2
di cui: <i>femminili</i>	5,1	6,5	6,2	5,1	5,6	5,5
Società di persone	19,5	29,3	27,4	32,6	39,1	38,3
Altro	0,0	0,1	0,1	0,0	0,2	0,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Imprese non finanziarie con meno di 20 addetti.

Il risparmio finanziario (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	Dic. 08	Dic. 09	Var. %	Dic. 08	Dic. 09	Var. %	Dic. 08	Dic. 09	Var. %
Depositi (a)	17.248	16.575	-3,9	4.584	4.784	4,4	21.832	21.360	-2,2
di cui: <i>conti correnti</i>	9.198	10.616	15,4	3.683	4.064	10,3	12.881	14.680	14,0
<i>pronti contro termine</i>	1.680	850	-49,4	115	87	-24,0	1.795	937	-47,8
Obbligazioni bancarie (b) (2)	9.276	9.562	3,1	826	906	9,7	10.102	10.468	3,6
Raccolta bancaria (a+b)	26.524	26.137	-1,5	5.410	5.690	5,2	31.934	31.828	-0,3
Titoli a custodia semplice e amministrata (3)	12.902	11.159	-13,5	2.158	2.679	24,2	15.059	13.838	-8,1
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	4.237	3.071	-27,5	285	222	-22,1	4.522	3.293	-27,2
<i>obbligazioni</i>	1.517	1.656	9,2	144	153	6,3	1.661	1.809	8,9
<i>azioni</i>	1.433	1.814	26,6	1.022	1.757	72,0	2.454	3.571	45,5
<i>quote di OICR (4)</i>	1.964	2.363	20,4	225	240	6,9	2.188	2.603	19,0
Gestioni patrimoniali	1.052	932	-11,4	120	108	-10,5	1.173	1.040	-11,3

(1) I dati si riferiscono al risparmio finanziario detenuto presso le banche. Dati riferiti alla residenza della controparte. I titoli sono valutati al *fair value*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche. – (3) Sono esclusi i titoli di debito emessi da banche. – (4) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Raccolta netta dei fondi comuni (1)

(flussi trimestrali in milioni di euro)

PERIODI	Azionari	Obbligazionari	Liquidità	Bilanciati/ Flessibili	Totale
2007 – 1° trim.	-99	-126	-19	-35	-280
2° trim.	-73	-79	-14	0	-166
3° trim.	-89	-86	76	-52	-151
4° trim.	-130	-64	69	-48	-174
Totale	-392	-354	112	-135	-770
2008 – 1° trim.	-110	-126	-138	-132	-506
2° trim.	-99	-188	79	-52	-260
3° trim.	-28	-112	-30	-75	-246
4° trim.	-25	-122	-83	-124	-354
Totale	-262	-548	-172	-383	-1.366
2009 – 1° trim.	-8	-43	-37	-58	-146
2° trim.	13	-5	-5	-12	-9
3° trim.	-3	31	32	4	64
4° trim.	19	9	-19	37	46
Totale	21	-8	-29	-30	-46

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte dei fondi comuni aperti e delle Sicav con sede in Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Struttura del sistema finanziario

(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2007	2008	2009
Banche in attività	81	77	73
di cui: <i>con sede in regione:</i>	31	31	30
<i>banche spa (1)</i>	10	10	10
<i>banche popolari</i>	-	-	-
<i>banche di credito cooperativo</i>	21	21	20
<i>filiali di banche estere</i>	-	-	-
Sportelli operativi	1.194	1.227	1.235
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	791	806	823
Comuni serviti da banche	216	217	217
ATM (2)	1.442	1.598	1.684
POS (2) (3)	36.585	36.894	39.881
Società di intermediazione mobiliare	-	1	1
Società di gestione del risparmio e Sicav	2	1	1
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	1	1	1

Fonte: archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) I dati sono provvisori. – (3) Dal 2004 il numero dei POS comprende anche quelli segnalati dalle società finanziarie.

Spesa pubblica decentrata al netto della spesa per interessi

(valori medi del periodo 2006-08 e valori percentuali)

VOCI	Amministrazioni locali					Var. % annua
	Euro pro capite	Composizione %				
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.696	63,2	5,9	23,5	7,4	5,0
Spesa c/capitale (2)	595	25,4	12,9	54,0	7,8	-0,7
Spesa totale	3.291	56,3	7,2	29,0	7,5	3,9
per memoria:						
Spesa totale Italia	3.432	59,2	4,8	27,3	8,7	3,3
“ RSO	3.188	57,5	5,4	28,5	8,6	3,2
“ RSS	4.797	65,5	2,6	22,9	9,0	3,6

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati *Conti pubblici territoriali*; per la popolazione residente, Istat, *Conti regionali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Al netto delle partite finanziarie.

Costi del servizio sanitario

(milioni di euro)

VOCI	Marche			RSO		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione (1)	2.573	2.681	2.799	89.878	92.600	94.349
Funzioni di spesa						
Gestione diretta	1.799	1.912	2.004	56.491	58.409	59.383
di cui:						
<i>beni</i>	406	437	460	10.464	11.229	11.956
<i>personale</i>	946	971	1.025	28.132	29.295	30.029
Enti convenzionati e accreditati (1)	774	769	795	33.387	34.191	34.966
di cui:						
<i>farmaceutica convenzionata</i>	305	293	288	9.669	9.434	9.268
<i>medici di base</i>	158	163	171	5.064	5.127	5.381
<i>altre prestazioni da enti convenz. e accreditati (2)</i>	310	313	336	18.654	19.630	20.317
Saldo mobilità sanitaria interregionale (3)	-43	-38	-38	271	264	264
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite) (4)	1.704	1.753	1.829	1.772	1.812	1.846

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute. Per la popolazione residente, Istat. Per la mobilità interregionale, dati del Coordinamento per la mobilità sanitaria interregionale presso la Regione Umbria. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Include il saldo della mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (2) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (3) il segno è negativo quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti supera i ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio, è positivo in caso contrario. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione. Il dato dell'ultimo anno è posto convenzionalmente uguale a quello dell'anno precedente a causa dell'indisponibilità delle relative informazioni alla data di pubblicazione. – (4) Include il saldo della mobilità interregionale.

Indicatori di spesa, struttura, offerta e gradimento del servizio sanitario

(euro, unità e valori percentuali)

VOCI	Marche	Italia
Componente farmaceutica (1)		
Spesa pubblica pro capite	282,2	285,0
di cui: <i>in convenzione netta</i>	183,0	190,1
Spesa privata pro capite	119,8	124,7
Spesa pro capite totale	402,0	409,7
Componente ospedaliera		
Spesa pro capite ponderata per età (2)	763,4	847,0
N. posti letto per 1.000 abitanti (3)	4,2	4,4
<i>Solo strutture pubbliche</i>	3,6	3,5
N. ospedali per 100.000 abitanti (3)	3,0	2,0
<i>Pubblici</i>	2,1	1,1
<i>Privati</i>	0,9	0,9
% Comuni con almeno un ospedale (3)	13,0	9,7
N. addetti per 100 posti letto in strutture pubbliche (3)	250,7	262,7
Tasso di ospedalizzazione totale (3) (4)	168,5	187,3
<i>Regime ordinario</i>	122,2	127,8
<i>Nella regione</i>	107,7	118,1
<i>Fuori regione</i>	14,5	9,7
<i>Day hospital</i>	46,3	59,5
Giornate di degenza nei reparti ad alta specializzazione (3)	7,5	7,8
% ricoveri complicati (3)	30,6	29,3
% ricoveri inappropriati (3) (5)	27,8	36,2
Grado di soddisfazione medio (6)	22,2	29,7
<i>Assistenza medica</i>	32,2	35,9
<i>Assistenza infermieristica</i>	27,3	33,6
<i>Vitto</i>	9,6	20,3
<i>Servizi igienici</i>	19,6	28,9

Fonte: elaborazioni su dati vari.

(1) Federfarma, dati riferiti all'anno 2008. La popolazione è ponderata per classi di età e genere. – (2) Ministero della Salute, dati riferiti all'anno 2006. La popolazione è ponderata per classi di età e genere. – (3) Ministero della Salute, dati riferiti all'anno 2007. – (4) Numero di ricoveri per acuti per 1.000 abitanti. – (5) Percentuale di dimessi da reparti chirurgici con DRG (*Diagnosis-Related Groups*) medico. – (6) Istat, dati riferiti all'anno 2007.

Spesa pubblica per investimenti fissi*(valori percentuali)*

VOCI	Marche			RSO		
	2006	2007	2008	2006	2007	2008
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,8	1,8	1,8	1,6	1,6	1,6
di cui (quote % sul totale):						
<i>Regione e ASL</i>	9,2	15,0	14,9	15,1	14,7	14,7
<i>Province</i>	16,4	15,8	15,6	12,4	12,0	12,0
<i>Comuni</i>	63,8	62,0	61,3	61,9	63,0	63,0
<i>Altri enti</i>	10,6	7,2	8,2	10,7	10,3	10,3

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per le politiche di sviluppo e la coesione economica), base dati *Conti pubblici territoriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Entrate tributarie degli enti territoriali*(valori medi dell'ultimo triennio disponibile) (1)*

VOCI	Marche		RSO		Italia	
	Euro pro capite	Var. % annua	Euro pro capite	Var. % annua	Euro pro capite	Var. % annua
Regione	1.881,8	4,2	1.685,7	6,7	1.922,8	7,0
Province	102,9	0,6	87,0	2,1	81,5	2,2
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assicurazione RC auto</i>	40,1	0,8	44,1	2,1	43,9	2,1
<i>imposta di trascrizione</i>	20,0	-1,7	25,6	1,9	26,1	1,9
Comuni (2)	355,8	6,1	370,7	3,8	356,7	3,8
di cui (quote % sul totale):						
<i>ICI</i>	52,8	4,8	58,7	4,0	58,0	3,8
<i>addizionale all'Irpef</i>	12,9	16,1	9,1	18,6	8,8	19,0

Fonte: elaborazioni su dati della Corte dei conti (per le Regioni) e del Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per le Regioni, anni 2006-08; per le Province e i Comuni, anni 2005-07. – (2) Non include la compartecipazione all'Irpef.

Il debito delle Amministrazioni locali*(milioni di euro e valori percentuali)*

VOCI	Marche		RSO		Italia	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Consistenza	2.680,4	2.660,4	93.589,1	97.659,2	107.007,4	110.908,5
Variazione % sull'anno precedente	-0,7	-0,7	-1,3	4,3	-2,9	3,6
Composizione %						
<i>titoli emessi in Italia</i>	8,7	8,8	10,7	9,6	9,9	8,9
<i>titoli emessi all'estero</i>	16,2	14,8	17,0	15,7	18,4	16,9
<i>prestiti di banche italiane e CDP</i>	71,1	72,6	64,7	67,5	64,4	67,2
<i>prestiti di banche estere</i>	3,0	2,9	2,0	2,2	2,1	2,3
<i>altre passività</i>	0,9	0,8	5,8	5,1	5,2	4,6

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

NOTE METODOLOGICHE

L'ECONOMIA REALE

Tav. a4 e figg. 1.1 e 1.3

Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto.

L'ISAE svolge mensilmente e trimestralmente un'indagine presso le imprese manifatturiere ed estrattive, nell'ambito del progetto armonizzato dell'Unione europea, su un campione ragionato di circa 4.000 imprese. L'inchiesta è finalizzata a ottenere informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (3 mesi) delle principali variabili aziendali. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura TRAMO-SEATS. Per ulteriori informazioni si rimanda alla pubblicazione *Inchiesta mensile sulle imprese industriali ed estrattive* edita dall'ISAE.

Tavv. 1.2-1.3 e a5

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2009, 2.821 aziende (di cui 1.783 con almeno 50 addetti); nelle Marche hanno partecipato all'indagine 138 imprese (di cui 94 con almeno 50 addetti). Dal 2002 l'indagine è stata estesa alle imprese di servizi con 20 addetti e oltre, con riferimento alle attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese. Il campione dei servizi per il 2009 include 1.100 aziende (di cui 697 con almeno 50 addetti); nelle Marche le imprese coinvolte sono 43 (di cui 20 con almeno 50 addetti). Il tasso di partecipazione è stato pari al 71,7 e al 70,6 per cento, rispettivamente, per le imprese industriali e per quelle dei servizi.

Composizione del campione dell'industria nelle Marche							
(per numero di imprese)							
BRANCHE	Da 10 a 49 addetti	Da 50 a 99 addetti	Da 100 a 199 addetti	Da 200 a 499 addetti	500 addetti e oltre	Totale campione	Totale universo
Alimentari	10	2	2	1	1	16	72
Tessile e abbigliamento	6	4	4	-	-	14	210
Cuoio e calzature	17	11	12	3	-	43	374
Chimica gomma e plastica	3	3	5	-	1	12	121
Minerali non metalliferi	3	2	2	-	-	7	67
Prodotti in metallo	16	5	5	7	-	33	316
Meccanica	15	10	6	7	5	43	208
App. elettriche	5	6	7	1	1	20	110
Legno, mobili e altre manifatt.	11	21	13	8	2	55	395
Energia ed estrattive	2	-	1	2	-	5	21
Totale campione	88	64	57	29	10	248	
Totale universo (1)	1.358	347	121	54	14		1.894

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*.

(1) Eventuali incongruenze sono dovute al diverso periodo di rilevazione per i dati relativi al campione e all'universo.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-aprile dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è de-

terminata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovra campionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato. Per informazioni più dettagliate sull'indagine nazionale si rinvia all'Appendice della Relazione Annuale (alla sezione: Note metodologiche) e a Supplementi al Bollettino Statistico, Indagini campionarie (nuova serie), n. 38, 28 luglio 2009. Per l'analisi della congiuntura nelle Marche, i segmenti regionali delle indagini nazionali sono stati ampliati, ottenendo un campione di 248 imprese industriali e 71 dei servizi con almeno 20 addetti e con sede in regione.

Composizione del campione dell'industria nelle Marche							
<i>(per numero di addetti)</i>							
BRANCHE	Da 10 a 49 addetti	Da 50 a 99 addetti	Da 100 a 199 addetti	Da 200 a 499 addetti	500 addetti e oltre	Totale campione	Totale universo
Alimentari	304	112	223	375	1.600	2.614	4.568
Tessile e abbigliamento	195	264	593	-	-	1.052	9.000
Cuoio e calzature	647	812	1.780	829	-	4.068	18.831
Chimica gomma e plastica	89	241	670	-	1.292	2.292	8.256
Minerali non metalliferi	112	174	221	-	-	507	3.642
Prodotti in metallo	520	335	672	1.838	-	3.365	14.293
Meccanica	452	691	863	2.107	9.527	13.640	26.031
App. elettriche	175	446	944	213	799	2.577	8.346
Legno, mobili e altre manif.	307	1.421	1.794	2.489	1.188	7.199	21.407
Energia ed estrattive	70	-	152	677	-	899	1.875
Totale campione	2.871	4.496	7.912	8.528	14.406	38.213	
<i>Totale universo (1)</i>	<i>40.182</i>	<i>23.709</i>	<i>16.602</i>	<i>16.062</i>	<i>19.694</i>		<i>116.249</i>

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*.

(1) Eventuali incongruenze sono dovute al diverso periodo di rilevazione per i dati relativi al campione e all'universo.

Fig. 1.4

Prezzi delle abitazioni

L'indice dei prezzi delle abitazioni è ricavato, per il periodo fino al secondo semestre del 2003, sulla base dei dati del Consulente immobiliare (rivista sul settore immobiliare de Il Sole 24 Ore) e, per i semestri successivi, su quelli dell'Osservatorio del mercato immobiliare (istituito dall'Agenzia del Territorio).

Tav. a13 e figg. 1.6-1.7, r5-r6

Le informazioni della Centrale dei bilanci

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati. Dal 2002 la Centrale dei bilanci è a capo di un gruppo che comprende anche la Cerved Business Information spa, la quale raccoglie i bilanci depositati presso le Camere di commercio dalle società di capitale italiane. Dal 1° maggio 2009, le due società si sono fuse in un unico soggetto denominato Cerved srl. Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese, contenuta nel paragrafo del capitolo 1: *La situazione economica e finanziaria delle imprese*, è stato selezionato un campione chiuso di imprese non

finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2003 e il 2008. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Composizione del campione							
<i>(unità)</i>							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	3.026	407	47	1.356	449	1.590	3.480

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato.

(1) la classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nel 2005. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

L'indicatore sintetico di rischio (Z-score). – In base agli Z-score elaborati dalla Centrale dei bilanci, le aziende vengono classificate in nove categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti quattro classi:

- Rischio basso (sicurezza e solvibilità): sicurezza elevata (score = 1), sicurezza (score = 2); ampia solvibilità (score = 3), solvibilità (score = 4);
- Rischio medio (vulnerabilità): vulnerabilità, (score = 5), vulnerabilità elevata (score = 6);
- Rischio alto: rischio (score = 7), rischio elevato (score = 8), rischio molto elevato (score = 9).

Tavv. a10-a12 e fig. 1.5

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di origine e di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di importazione quella a cui le merci sono destinate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Gli operatori che effettuano (o prevedono di effettuare) nell'anno di osservazione scambi con i paesi UE per un totale superiore alle soglie fissate annualmente con decreto del Ministero dell'economia sono tenuti alla compilazione mensile del modello Intrastat, mentre i rimanenti operatori possono fornire i dati con periodicità trimestrale o annuale. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle *Note metodologiche* della pubblicazione *Commercio estero e attività internazionali delle imprese*, edita dall'Istat.

Tavv. 2.1, a14-a15, figg. 2.1-2.2, r1

Rilevazione sulle forze di lavoro

A partire dal gennaio 2004 la rilevazione sulle forze di lavoro condotta dall'Istat ha subito profonde modifiche nel questionario, nei tempi e nelle modalità di intervista delle famiglie. Le interviste avvengono ora in modo continuo durante il trimestre di riferimento, piuttosto che in una sola specifica settimana; di conseguenza è cambiata la stagionalità dei dati. Il nuovo questionario permette di individuare in modo più preciso sia le persone occupate sia quelle attivamente in cerca di lavoro. Viene utilizzata una nuova rete di rilevatori professionali, appositamente addestrati e assistiti da computer, in luogo del personale in precedenza messo a disposizione dai comuni. La popolazione di riferimento per la rilevazione, composta dalle persone residenti e presenti sul territorio, come risulta dalle anagrafi comunali, si è sensibilmente modificata rispetto al passato, per effetto del Censimento della Popolazione del 2001 e delle regolarizzazioni degli stranieri, avvenute tra il 2003 e il 2004. Per ulteriori informazioni, cfr. l'Appendice alla Relazione Annuale alla sezione: Glossario e il riquadro nel Bollettino Econo-

mico n. 43, 2004, pag. 50-51.

Tav. a16 e figg. 2.1-2.2

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

Gli occupati equivalenti in CIG si ottengono dividendo le ore in CIG per l'orario contrattuale.

Cassa integrazione guadagni (CIG) in deroga

Sostegno economico per operai, impiegati e quadri (anche se apprendisti, lavoratori interinali e a domicilio) sospesi dal lavoro che non hanno accesso alla cassa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria (Cigo e Cigs). Il ricorso agli interventi in deroga è condizionato alle risorse messe a disposizione dalla Legge Finanziaria. Le norme che legittimano l'impiego di tali ammortizzatori sociali per il 2009 sono l'art. 2 della legge 203/2008, l'art. 19 della L. 2/2009 e l'art. 7-ter della L. 33/2009. Facendo seguito a tale normativa e all'accordo tra Governo, Regioni e Province autonome del 12 febbraio 2009, l'INPS ha recepito il nuovo quadro normativo e ne ha disposto le regole di applicazione con la Circolare n. 75 del 26 maggio 2009.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

Tavv. a17-a18, a20-a23, a27, a28; Fig. 3.2 e 3.3

Le segnalazioni di vigilanza

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti").

I dati sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa. A partire da ottobre 2007 i dati comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. Le variazioni dei prestiti sono calcolate non tenendo conto degli effetti di riclassificazioni e di altre variazioni non derivanti da transazioni e, salvo contrariamente indicato, sono corrette per le cartolarizzazioni (cfr. infra).

Definizione di alcune voci:

Depositi: conti correnti passivi, depositi a vista, depositi overnight, depositi con durata prestabilita, depositi rimborsabili con preavviso, assegni circolari, certificati di deposito, pronti contro termine passivi e altri debiti nei confronti di clientela ordinaria residente.

Prestiti: finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario e altri finanziamenti (esclusi i pronti contro termine). A partire dal 2005 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termi-

ne hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Prestiti delle società finanziarie: le informazioni relative alle società finanziarie sono tratte dalle segnalazioni statistiche di vigilanza per il credito al consumo e dalla Centrale dei rischi per il leasing e il factoring; le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di leasing, factoring e credito al consumo. I prestiti non includono i crediti in sofferenza.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili.

Tavv. 3.1 e fig. 3.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

La correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1 - x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

Figg. r2 e r3

Regional Bank Lending Survey

La Banca di Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. Il campione regionale è costituito da oltre 100 banche che erogano prestiti a famiglie e imprese residenti in regione, che rappresentano il 90 per cento dell'attività nei confronti della clientela marchigiana.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'indice di *contrazione/espansione dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Tav. 3.2, Fig. r4.

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento ovvero il termine più favorevole riconosciuto al debitore dall'intermediario.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Incagli: esposizioni verso affidati in temporanea situazione di obiettiva difficoltà che, peraltro, possa prevedibilmente essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento; in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Tav. a24, Fig. r5

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 250 unità per i tassi attivi e 125 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre.

Tavv. 3.3, a25 e a26

L'attività dei confidi durante la crisi

Basi dati. - L'elenco dei confidi è ottenuto dall'albo degli intermediari presso la Banca d'Italia ai sensi dell'articolo 106 del TUB.

I dati sulle garanzie rilasciate sono di fonte Centrale dei rischi. Le segnalazioni alla Centrale dei rischi sono effettuate dagli intermediari rispettando specifiche soglie quantitative. Il limite generale di censimento è stato portato da 75.000 a 30.000 euro a partire dal 1° gennaio 2009. Le sofferenze sono segnalate per qualunque importo. Gli intermediari partecipanti all'archivio centralizzato dei rischi hanno l'obbligo di segnalare l'intero valore delle garanzie che ciascuno di essi riceve dal singolo consorzio purché tale valore sia nel complesso almeno pari alla soglia di censimento. Ciò, anche qualora il confido conceda garanzie su prestiti erogati a imprese non rilevate dalla Centrale dei rischi e che, pertanto, non possono che essere segnalate in modo aggregato, senza distinzione della singola controparte. Le statistiche riportate con riferimento ai confidi si basano sulla residenza anagrafica del debitore, censito individualmente.

Sono pertanto escluse dalle statistiche riportate:

- le garanzie relative a rapporti creditizi per i quali non si supera la soglia di censimento, e pertanto non sono segnalate;

- le garanzie relative a affidati che non sono censiti individualmente, ma cumulativamente. In Italia, il valore di queste ultime garanzie era pari, alla fine del 2009, a circa il 10 per cento del totale delle garanzie dei confidi. Si rimanda alle note sulla Centrale dei rischi, in questa Appendice.

- A) *Garanzie ricevute dalle banche offerte dai confidi e controparti garantite*: il fenomeno rilevato è rappresentato dalle garanzie ricevute (voce: importo garantito). Gli enti segnalanti sono solo le banche. I confidi sono ottenuti dall'elenco di cui all'art. 106 del Tub. Le controparti beneficiarie delle garanzie sono i censiti collegati ai confidi.
- B) *Imprese garantite da confidi e piccole imprese*: le imprese beneficiarie di garanzie dei confidi sono quelle censite in collegamento ai confidi con i criteri di cui al punto A). Le piccole imprese sono i soggetti appartenenti ai seguenti settori di attività economica: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiore a 20 (codici: 481 - Unità o società di artigiani con più di 5 e meno di 20 addetti, 482 - Società di persone: artigiani con meno di 20 addetti, 491 - Unità o società non artigiane con più di 5 e meno di 20 addetti, 492 - Società di persone non artigiane con meno di 20 addetti, 614 - Artigiani, 615 - Famiglie produttrici che esercitano attività diversa da quella artigiana). Dai rami di attività economica sono state escluse le imprese con ramo "non classificabile" e senza ramo (codici 90 e 0).
- C) *Prestiti bancari alle piccole imprese censite nella Centrale dei rischi*: il fenomeno rilevato è rappresentato dagli importi dei crediti complessivamente utilizzati dalle piccole imprese, voci: 550200 - rischi auto-liquidanti, 550400 - rischi a scadenza, 550600 - rischi a revoca. La valuta è l'euro. Gli enti segnalanti sono le banche.
- D) *Tassi di interesse alle PMI nella base dati Taxia*: il fenomeno rilevato è rappresentato dagli interessi e dai numeri (rispettivamente voce: 5506067 e 5506061) sui rischi a revoca. La valuta è l'euro.
- E) *Sofferenze delle piccole imprese in CR*: il fenomeno rilevato è rappresentato dagli importi classificati a sofferenza rettificata risultanti nella CR (voce 35120050). La valuta è l'euro. Gli enti segnalanti sono le banche.

È classificato come garantito da confidi il totale dei prestiti che l'impresa x riceve dalla banca y se l'impresa x ha in essere almeno un finanziamento garantito da confidi con la banca y. Le imprese artigiane sono quelle classificate come appartenenti al settore "famiglie produttrici".

Nella tavola 3.3 sono riportate le seguenti sezioni:

- 1) *Sezione "tassi di crescita dei prestiti"*: nella sezione sono riportati i tassi di variazione dei prestiti di un campione chiuso di piccole imprese che avevano credito utilizzato e non in sofferenza nel data set di cui alla lettera C) alle date del 31 dicembre 2007 e 31 dicembre 2009. È classificato come garantito da confidi il totale dei prestiti che l'impresa x riceve dalla banca y se l'impresa x ha in essere almeno un finanziamento garantito da confidi con la banca y.
- 2) *Sezione "tassi di interesse"*: nella tavola sono riportate le medie semplici dei tassi di interesse applicati sui finanziamenti a revoca a un campione chiuso di piccole imprese censite nel data set di cui alla lettera D) alle date del 31 dicembre 2007 e 31 dicembre 2009. È classificato come garantito da confidi il totale dei prestiti che l'impresa x riceve dalla banca y se l'impresa x ha in essere almeno un finanziamento garantito da confidi con la banca y.
- 3) *Sezione "rischiosità"*: la rischiosità è definita dal rapporto tra le seguenti due grandezze: al denominatore il numero di relazioni tra una singola banca e piccole imprese che non presentavano indici di anomalia alla data del 31 dicembre 2007, risultanti nel data set di cui alla lettera C); al numeratore il numero delle relazioni banca-impresa, come sopra definito, che alle date del 31 dicembre 2008 o 31 dicembre 2009 erano registrati in sofferenza sulla base dei criteri del data set di cui alla lettera E). È classificata come garantita da confidi la relazione banca y - impresa x se l'impresa x ha in essere almeno un finanziamento garantito da confidi con la banca y.

Nella tavola a26 si considerano le imprese residenti in regione che alla data di riferimento risultavano assistite da garanzie erogate da confidi per importi superiori alla soglia di rilevamento individuale in Centrale dei rischi. I dati non tengono però conto delle imprese che hanno ricevuto affidamenti per importi inferiori alla soglia di rilevamento e per le quali non si può procedere alla classificazione dimensionale e settoriale, né risalire alla sede del confidi garante. Relativamente al numero delle imprese, la colonna del totale può differire dalla somma delle colonne interne nel caso di imprese che ricorrono a più di un confidi con sede diversa. Tra le "imprese non classificabili" sono state inserite le imprese censite per le quali non è indicato in Centrale dei rischi (probabilmente per un errore segnaletico) il

ramo di attività; relativamente alla classificazione per dimensione, esse sono state considerate tra le 'piccole imprese'.

I dati della tavola a26 fanno riferimento alle banche che hanno ricevuto garanzie dai confidi per affidamenti concessi a imprese residenti in regione. Anche in questo caso, il numero totale delle banche che ricevono garanzie dai confidi può differire dalla somma delle colonne interne in quando una stessa banca può operare con confidi della regione o extraregionali. Per classificare le banche si è adottata la classificazione dimensionale che distingue tra banche maggiori e grandi, banche medie, banche piccole e minori, con separata evidenza delle banche di credito cooperativo e delle banche piccole e minori appartenenti a gruppi la cui capogruppo è classificata come banca grande e maggiore.

Tav. a29

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a30

Spesa pubblica al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL; la spesa non include le partite finanziarie.

Tav. a31

Costi del servizio sanitario

I dati riportati in questa Nota sono pubblicati nella Relazione generale sulla situazione economica del Paese (anno 2009).

Per un approfondimento sulle modalità di determinazione del fabbisogno sanitario regionale e del suo finanziamento cfr. *L'economia delle Marche nell'anno 2006*, alla sezione: Note metodologiche (<http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/econo/ecore/note>).

Tav. a33

Spesa pubblica per investimenti fissi

La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi degli enti decentrati. La fonte dei dati è il Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei Conti pubblici territoriali.

Tav. a34

Entrate tributarie degli enti territoriali

La tavola è costruita sulla base di elaborazioni su dati della Corte dei Conti (per le Regioni) e del Mini-

stero dell'Interno (per Province e Comuni). Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devoluti agli enti secondo percentuali fissate dalla legge; per i Comuni le nostre elaborazioni escludono la compartecipazione all'Irpef. Per le Regioni, i dati si riferiscono agli anni 2006-08; per Province e Comuni, agli anni 2005-07.

Tav. a35

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel Regolamento del Consiglio delle Comunità europee n. 3605/93, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti.

Le altre passività includono principalmente le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. *Supplementi al Bollettino Statistico-Indicatori monetari e finanziari: Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).

Tavv. r1, a19

La cessione dei crediti vantati dalle imprese nei confronti delle Amministrazioni locali

Il fenomeno rilevato è rappresentato dagli importi corrispondenti al valore nominale dei crediti acquisiti dall'intermediario segnalante (banche e intermediari finanziari iscritti nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del Testo unico bancario) con operazioni di factoring, operazioni di cessione di credito pro soluto e pro solvendo. I dati sono di fonte Centrale dei rischi. Le segnalazioni alla Centrale dei rischi sono soggette a una soglia minima di censimento (pari a 30.000 euro a partire dal 1° gennaio 2009; 75.000 in precedenza).

Le Amministrazioni locali considerate sono gli enti territoriali (Regioni, Province e Comuni) e gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere).

